

PARTE TERZA
NASHIM O DELLE DONNE

TRATTATO SECONDO
K E T U B O T

TRATTATO KETUBOT

INTRODUZIONE

Il vocabolo ebraico כְּתוּבָה significa in generale scrittura; ma serve ad indicare in particolar modo quel documento mediante il quale il marito si obbliga di versare alla moglie, in caso di morte o di divorzio, una determinata somma e precisamente quella indicata nel documento stesso. Regolarmente dovrebbero leggersi כְּתוּבָה, ma forse appunto per distinguere questo documento nuziale da altre scritture, fu modificato il modo di leggere il vocabolo in כְּתוּבָה col Dagghesh. Per questo strumento nuziale esiste fino da tempi remotissimi un'apposita formola caldaica adottata sì per i ricchi che per i poveri, e la somma stessa che il marito assegna alla moglie, e che anticamente era di 200 dinari per una vergine e di una mina per una vedova, chiamasi K e t u b à . L'obbligo che tutti i beni del marito debbano servire di garanzia per il pagamento di questo importo dotale alla moglie fu imposto da Simone ben Sciatich (1), (Talm. bab. Shabbath 14b, 16b) col permesso però al marito di investire nei suoi affari, acciocchè la difficoltà di liquidarlo rendesse meno facile il divorzio. E' in dubbio se l'istituzione, certamente antichissima, della Ketubà sia biblica o rabbinica. La prima opinione, sostenuta da R. Simeone ben Gamliel, trova un appoggio nei passi biblici in cui si parla della dote dovuta alle fanciulle (Es. 22, 15, 16) מֵהָר יִמְהַרְנָה לּוֹ לְאִשָּׁה נְמַהֵר הַבְּתוּלוֹת, ed in altri ancora più antichi, come nel matrimonio delle figlie di Labano (Gen. 31, 15) e nel fatto di Lia (Gen. 34, 12) (vedi ancora Samuele I. 18, 25); però la maggioranza opina ch'essa sia stata ordinata dai Rabbini; di questo parere sono quasi tutti i cosiddetti Decisori פוסקים.

(1) Simone ben Sciatich fratello della regina Salome Alessandra, tessitore (3621-3690).

Il presente trattato è meno esteso del precedente e abbraccia tredici capitoli, di cui il primo si occupa della fissazione del giorno delle nozze per nubili e vedove, dell'importo della dote e dell'attendibilità dell'asserzione dell'uomo e della donna rispetto alla perduta verginità. Nel capo secondo si ragiona della testimonianza delle donne rispetto alla loro persona e dell'attendibilità di testimoni che depongono a vantaggio proprio od altrui; nel terzo sono fissate le pene per chi usa violenza a una fanciulla; mentre nel quarto, dopo avere stabilito chi debba percepire le eventuali multe in denaro, si ragiona dell'autorità paterna, dei diritti e doveri del marito, del diritto ereditario della vedova, dei figli e delle figlie rispetto al padre. Il quinto caso si occupa della giunta alla dote (תוספת כתובה) fatta di sua volontà dallo sposo; delle prestazioni della moglie, dei doveri del marito dal punto di vista coniugale e del mantenimento della moglie. Il sesto ragiona dei diritti del marito sui guadagni o sui beni ereditati dalla moglie; del modo di conteggiare i beni portati con sè dalla moglie all'atto del matrimonio e della dotazione di una figlia. Il settimo tratta dei voti e delle mancanze della moglie e così pure delle malattie e dei difetti dei coniugi che possono avere per conseguenza lo scioglimento del matrimonio. Nell'ottavo si determinano i diritti del marito sui beni che pervengono alla moglie durante il matrimonio e sulle ragioni della moglie sui beni lasciati dal marito. Il capo nono si occupa dei privilegi in caso di concorso sui beni del marito, in quali casi si possa imporre il giuramento rispetto al pagamento dell'importo nuziale. Il capo decimo contiene il modo di procedura in caso che un marito lasci parecchie mogli e l'undicesimo tratta dei diritti delle vedove e della vendita dei beni che garantiscono l'importo nuziale. Il dodicesimo ragiona dei diritti di una figlia di prime nozze e di quello della vedova di essere mantenuta nella casa del marito. Il tredicesimo contiene alcune sentenze di due giudici gerosolomitani intorno a quesiti matrimoniali e di diritto; tratta del diritto del marito di fissare la sua residenza e la sua abitazione e della valuta in cui dev'essere pagato l'importo nuziale, qualora il matrimonio seguisse in un luogo e il divorzio in un altro.

TRATTATO KETUBOT

CAPO I.

1. Una vergine si sposa il quarto giorno (1) (della settimana) e una vedova il quinto, perchè due volte la settimana fungevano i tribunali nelle città (2), il secondo e il quinto giorno; affinchè se lo sposo avesse avuto da avanzare querela per mancata verginità, ei potesse presentarsi alla mattina seguente per tempo al tribunale (3). 2. Una vergine riceve in dote (4) dugento (dinari) (5) e una vedova una mina (6). Per una vergine, rimasta vedova o divorziata o che compì lo scalzamento dopo il fidanzamento (7) la dote è di dugento dinari (8), e può essere sollevata contro una di queste l'accusa di mancata verginità (9). Per una proselita, una prigioniera o una schiava, che sia stata redenta, o passata al giudaismo o posta in libertà (10) quando avevano meno di tre anni e un giorno (11), la dote è di dugento dinari e si può sollevare

(1) Veramente ד'יג come in alcune edizioni, in ogni caso di giorno. (2) Esra aveva stabilito che in questi due giorni, nella preghiera mattutina, ci fosse anche la estrazione e la lettura della Bibbia, perciò dai luoghi vicini gli abitanti accorrevano in città, ove appunto in questi due giorni fungevano i tribunali. (3) Prima che si calmasse la sua collera o ch'ei si lasciasse persuadere a conservare la moglie, che per legge gli era proibita. A tale effetto il matrimonio avrebbe potuto aver luogo anche nel primo giorno della settimana, ma siccome i preparativi per il matrimonio duravano tre giorni, tra questi non doveva entrare il Sabato. Chi sposava una vergine doveva starsene per sette giorni con lei senza lavorare; ma chi sposava una vedova doveva astenersi solo per tre giorni dal lavoro e si sposava il quinto giorno cosicchè tra questi entrava il Sabato; perciò i giorni più adatti per il matrimonio erano appunto i succitati. (4) L'importo minimo cioè che lo sposo deve fissare alla sposa, sia ricco o povero, nella scritta matrimoniale. (5) Dinari d'argento; quando si accenna il numero senza indicare la moneta, s'intende appunto dinari d'argento o zuz; quattro di questi dinari d'argento formavano un Selang il quale equivaleva a un siclo e un quinto della Bibbia. Siccome un dinaro corrisponde a circa $\frac{2}{3}$ di corona austriaca così la dote di una vergine importava Cor. 13.333 che con l'aggiunta di un quinto di questa somma forma Cor. 160. Per refissa la dote di una vergine si partì dal prezzo di 50 sicli fissato in Es. 22, 16 e Deut. 22, 29 parlando appunto della fanciulla violata. (6) Cento dinari d'argento; non esisteva però una moneta di questo valore. (7) Prima che il matrimonio sia consumato; p. e. se moriva lo sposo, la fidanzata si chiamava vedova dal fidanzamento ed era soggetta al cognato che doveva sposarla o compiere con lei lo scalzamento; se il fidanzato non voleva sposarla, doveva darle formale divorzio; in tutti questi casi ella era sempre ancor vergine. (8) Se si sposa con un altro. (9) La quale confermandosi, rendeva nullo il matrimonio e faceva perdere alla sposa il diritto alla dote. (10) I verbi sono irregolarmente messi in plurale e non nell'ordine corrispondente a quello dei nomi. (11) Perchè la verginità perduta eventualmente prima di questa età si rinnova.

contro ognuna d'esse l'accusa di mancata verginità. **3.** Se un adulto si accoppia ad una minorenni (12), o se un minorenni (13) si accoppia ad una adulta (14), e così pure se una donna si ferisce con un legno (15), la dote di queste donne importa dugento dinari; questa è l'opinione di R. Meier. I Dottori però sostengono che la dote di una donna ferita con un legno importi soltanto una mina (16). **4.** Per una vergine vedova, divorziata, o che ha compiuto lo scalzamento dopo il matrimonio (17), la dote è una mina, e non si può sollevare contro di esse l'accusa di mancata verginità (18). Per una proselita, una prigioniera o una schiava che sia stata redenta, o passata al giudaismo o posta in libertà in età maggiore di tre anni e un giorno, la dote è di una mina e non si può sollevare contro di loro l'accusa di mancata verginità (19). **5.** Chi tiene in Giudea il banchetto di fidanzamento in casa dei propri suoceri senza testimoni, non ha più diritto di sollevare l'accusa di mancata verginità, perchè c'è l'uso ch'egli stia isolato con lei (20). Sì per una che sia vedova di un israelita (laico) che per una vedova che sia figlia di un sacerdote, la dote è bensì di una mina; ma quando il tribunale sacerdotale stabilì che la dote per una giovane di casato sacerdotale sia di quattrocento dinari (21), i Dottori non hanno ciò impedito (22). **6.** Se uno sposa una fanciulla e non la trova vergine, ed ella dice: Dopo che tu ti sei fidanzato con me fui violentata; quindi è il tuo campo che fu devastato (23); mentre quegli (24) dice: Non è così; ciò avvenne prima ch'io mi fidanzassi con te, il mio acquisto fu quindi un acquisto erroneo (25); Raḥban Gamliel e R. Eliezer opinano ch'ella meriti

Della proselita devono essersi convertiti anche i genitori non avendo essa a quell'età volontà propria. (12) Che ha meno di tre anni e un giorno e può quindi riacquistare la verginità. (13) Che ha meno di tre anni e un giorno. (14) Ma le fa perdere la verginità, perchè l'azione di un ragazzo minore di nove anni è inefficace. (15) O altrimenti e perde la verginità. (16) Perchè, comunque sia, la verginità è perduta *בשל הנדה* e così è la decisione elgale. (17) Che però in tutti questi casi, benchè unita al marito sotto il baldacchino, può dimostrare di non aver avuto contatto carnale non lui. (18) Chi sposando una di queste donne non la riscontrasse vergine, non può sottrarsi al pagamento della dote, affermando di essere stato ingannato, perchè la vincolata in matrimonio sotto il baldacchino è già considerata come non più vergine. (19) Di schiave e pagane esiste sempre la presunzione che dopo i tre anni e mezzo non siano più vergini. (20) In Giudea c'era l'uso di lasciare da soli gli sposi affinchè imparassero a conoscersi meglio; ora la mancata verginità potrebbe essere quindi attribuita ad abuso da parte sua. (21) Anche se sposa un sacerdote e tanto più se lo sposo non era tale. Questo importo veniva assegnato tutto come dote non già in parte come aggiunta. (22) Nella supposizione che le altre fanciulle non di famiglia sacerdotale se ne offendessero. (23) *שדהו* bibl. tagliare, recidere, distruggere. Alcune lezioni hanno *שדהו* ed allora queste ultime non sarebbero parole della donna. (24) Anche in altri passi misnici per *השדה* sing. di *השדה*. (25) E quindi tu non hai diritto alla dote come sarebbe nel caso che la violazione fosse avvenuta dopo. (26) Perchè ella avrebbe potuto addurre la scusa di essersi ferita, il che non la rendeva inetta al matrimonio con

fede (26). R. Giosuè dice: Non è dalla sua bocca che noi viviamo (27); ella viene anzi considerata come una donna già usata prima di fidanzarsi, la quale ha indotto in errore (lo sposo), finchè ella non adduca una prova della sua asserzione (28). **7.** Se (una donna) dice: Fui ferita da un legno (29); mentre egli (il marito) dice: Non è così, tu sei stata violentata (30) da un uomo; Rabban Gamliel e R. Eliezer opinano ch'ella meriti fede (31). R. Giosuè dice: Non è dalla sua bocca che noi viviamo; ella deve essere considerata come violentata da un uomo, finchè ella non adduca una prova per la sua asserzione (32). **8.** Se fu veduta parlare (confidenzialmente) con taluno per la strada, e chiestole: Qual è la fama (33) di costui? ella risponde: Egli è il tale ed è sacerdote; Rabban Gamliel e R. Eliezer opinano ch'ella meriti fede (34). R. Giosuè dice: Non è dalla sua bocca che noi viviamo; ella dev'essere considerata come usata da un Netineo o da un bastardo, finchè ella non adduce una prova alle sue parole (35). **9.** Se ella era incinta e le dissero: Qual'è la natura di questo feto, (ed ella dice:) è del tale ed è sacerdote; Rabban Gamliel e R. Eliezer opinano ch'ella meriti fede. R. Giosuè dice: Non è dalla sua bocca che noi viviamo; ella deve essere considerata come incinta con un Netineo o con un bastardo, finchè non adduca una prova alle sue parole. **10.** R. Iosè narra: Una volta una fanciulla andò ad attinger acqua alla fonte e fu violentata. R. Iohhanan ben Nuri insegna: Se il maggior numero degli abitanti della città sono atti a sposare le loro figlie a sacerdoti (36) anche quella è atta a sposare un sacerdote.

CAPO II.

1. Se una donna rimasta vedova o divorziata dichiara (1): Tu mi sposasti vergine (2); ed egli (3) sostiene: Non è così; anzi ti ho sposato vedova (4);

un sacerdote, mentre invece preferì di confessare che fu violata; quindi merita fede anche rispetto al tempo in cui ciò avvenne. (27) Espressione che significa: noi non dipendiamo dalla sua asserzione. (28) La decisione legale è conforme alla prima opinione. (29) O altrimenti in guisa da perdere la verginità. (30) Veramente pestata כבש-דרך-דרם (31) Perché ella avrebbe potuto anche asserire di essersi ferita dopo. (32) Se si tratta di un sacerdote deve in ogni caso allontanarla, versandole però la dote intera. (33) טיב carattere natura, fama cattiva דבה aram. טיב ביש. (34) La sua precedente intemerata condotta acquista fede alle sue parole. (35) Altrimenti ella non può sposare un sacerdote. Netineo discendente dagli antichi Ghibeoniti destinati come schiavi dei sacerdoti al servizio del Tempio. (36) I Dottori esigono che tali siano anche nel maggior numero quegli che passano per quel luogo; se però il matrimonio è compiuto non si esige la separazione.

(1) Al marito o agli eredi: (2) Quindi ho diritto a una dote di 200 dinari. (3) O gli eredi. (4) E la dote è di una mina. (5) Dalla casa paterna a quella dove si celebrava il

se vi sono testimoni ch'ella è uscita (5) cón una ghirlanda di mirto (6) in capo e coi capelli sciolti (7), la sua dote è di dugento dinari (8). R. Iohhanan ben Berokà diceva: Anche la dispensa di grano tosto è una prova (9). **2.** R. Giosuè conviene però (10), che se uno dice al suo compagno: Questo campo era di tuo padre ed io lo comperai da lui; egli è degno di fede; perchè (11) la stessa bocca che lega (12) è quella che scioglie (13). Se vi sono però testimoni che il campo apparteneva prima al padre (dell'altro) ed egli afferma di averlo da lui comperato (14), non gli si presta fede. **3.** Se due testimoni (15) dicono: Questa è la nostra firma (16), ma vi fummo sforzati (17); oppure: eravamo minorenni (18); oppure: eravamo inetti a fare testimonianza (19) essi meritano fede (20); se però vi sono testimoni che la loro firma è autentica o che l'autenticità si può dimostrare altrimenti (21); essi non meritano fede. **4.** Se l'uno dice: questa è la mia firma e questa è la firma del mio compagno; e l'altro dice: Questa è la mia firma e questa è la firma del mio compagno; si presta loro fede (22). Se però l'uno dice: questa è la mia firma; e l'altro dice: questa è la mia firma (23) si deve aggiunger loro un altro (testimonio) (24); questa è l'opinione di Rabbì (25). I Dottori però affermano che non occorre associare un altro testimonio (26) e che anzi ogni persona è autorizzata ad

mattimonio. (6) **הַמִּירְתָּ** secondo alcuni velo, coperta; secondo altri, con una metatesi, **הַמִּירְתָּ** dal gr. ὑμῆνατος-σῦμνος inno, con cui si accompagnava la sposa, (7) Sulle spalle come usavano le vergini che andavano a marito. (8) Cioè ha valore la sua asserzione. (9) Che si usava di dispensare ai convitati. Se però non vi sono testimoni e la donna non può presentare la scritta o per averla perduta o perchè nel suo paese non si usava di farla, si presta fede, previo giuramento al marito o agli eredi e la donna riceve soltanto 100 dinari. (10) Benchè in altri casi simili ei sia stato di opinione contraria; vedi art. ultimi del Capo precedente, per ragioni diverse. (11) In questo caso. (12) Affermando che il campo una volta non era suo, cosa che poteva anche sottacere e che l'altro non avrebbe saputo. (13) Affermando di averlo poi comperato. (14) Senz'altra prova o testimonianza. Se però ei potesse comprovare di averlo posseduto già da tre anni, mentre l'altro ancora viveva, ciò basterebbe, perchè questo è il tempo necessario per l'acquisto della proprietà. Secondo il Talmud qui si tratta del caso ch'egli avesse posseduto il campo per due anni in vita del padre e per un anno in vita del figlio minorenni, o viceversa, nel qual caso la morte del padre interrompe il voluto periodo di godimento di tre anni (Bavà Batrà III, 1). (15) Chiamati in tribunale a riconoscere la propria sottoscrizione. (16) Autentica. (17) Con minaccia di morte, perchè la minaccia di un danno pecuniario non è bastante e meno ancora se affermassero di essere stati corrotti. (18) Però l'attestazione è vera. (19) P. e. legati in parentela con la parte. (20) Perchè anche in questo caso avrebbero potuto rinnegare la propria firma cui nessuno conosceva, e la bocca che lega è quella che scioglie, e se crede la prima parte è giusto che si creda anche la seconda. (21) P. e. dal confronto di un altro documento autentico e firmato dagli stessi testimoni. (22) Dacchè per ogni firma vi sono due testimonianze; quella dell'autore e quella del compagno. (23) Senza testimoniare per il contenuto del documento. (24) Che conosca la scrittura di ambeque. (25) Alcune lezioni hanno R. Meir. (26) Perchè certamente sapranno

affermare: questa è la mia firma (27). **5.** Se una donna dice: Ero sposata e sono divorziata, è degna di fede, perchè la bocca che lega è quella che scioglie. Se però vi sono testimoni ch'ella era maritata ed ella dice: sono divorziata, non le si presta fede (28). Se una donna dice: Sono stata prigioniera (29), ma sono pura (30); è degna di fede, perchè la bocca che legò è quella che scioglie. Se vi sono però testimoni ch'ella fu prigioniera ed ella dice: Sono pura non le si presta fede. Se però i testimoni si presentarono dopo ch'ella era già rimaritata (31), non si deve allontanarla (dal marito). **6.** Se due donne furono prigioniere (32) e l'una dice: Fui prigioniera (33) ma sono pura; ed anche l'altra dice: Fui prigioniera ma sono pura; non sono degne di fede. Ma se ciascuna afferma ciò della compagna (34), esse sono degne di fede (35). **7.** Così pure due uomini, di cui l'uno dice: io sono un sacerdote; e l'altro pure dice: io sono un sacerdote; non sono degni di fede (36); se però l'uno afferma ciò dell'altro sono degni di fede. **8.** R. Ieudà insegna: Non si ammette uno al sacerdozio sull'asserzione di un solo testimonio. R. Eleazaro (37) opina: Quando (38)? allorchè taluno solleva delle obiezioni (39); ma quando nessuno solleva obiezioni, si può ammettere al sacerdozio sull'asserzione di un solo testimonio (40). Rabban Simeone ben Gamliel insegnava a nome di R. Simeone figlio del Segan (41), che si può ammettere (un uomo) agli uffizi sacerdotali sull'asserzione di un solo testimonio (42). **9.** Una donna fatta prigioniera da

ciò che il documento contiene. (27) Questa è infatti la decisione legale. (28) Perchè qui vi sono i testimoni che ne affermano il matrimonio, cui ella non può negare. (29) Presso pagani che solitamente disonoravano le donne prigioniere; mentre nessuno sapeva di questa sua prigionia. (30) Non mi fu fatta violenza. (31) Od anche soltanto dopo che il tribunale le aveva permesso di sposare un sacerdote. Se però dopo il matrimonio col sacerdote insorgono dei testimoni i quali affermano ch'ella ebbe contatto carnale con un pagano, il matrimonio deve essere sciolto, anche se da quel sacerdote ella avesse avuto parecchi figli. (32) E di ciò vi sono testimoni. (33) Senza sapere dei testimoni. (34) Senza testimoniare per sè. (35) Senza supporre che vogliono rendersi vicendevolmente un servizio. Per una prigioniera basta anche la testimonianza di una sola persona qualsiasi che sia stata durante tutto il tempo dappresso alla donna; perchè la proibizione a un sacerdote di sposare una prigioniera si basa soltanto sul dubbio ch'ella possa avere avuto contatti con un pagano. (36) Perchè niuno può fare testimonianza per sè; quindi non gli si può dare offerta da mangiare. Ora però che non si separa offerta, basta la sua testimonianza per lasciargli compiere funzioni sacerdotali. (37) Secondo altri R. Eliezer. (38) Ha valore questa norma. (39) Affermando ch'egli non è sacerdote, oppure se due affermano ch'egli è un sacerdote decaduto. (40) Purchè non vi sia dubbio che l'uno voglia rendersi utile all'altro con la sua testimonianza. (41) *סגן הכהנים* sostituto del sommo sacerdote. (42) Nel caso seguente: Un tale è considerato sacerdote, si sparge sul suo conto un giudizio cattivo, cioè ch'ei sia indegno di tale ufficio, ed egli viene destituito: un testimonio lo dimostra poscia degno ed egli viene reintegrato; si sparge quindi nuovamente il precedente giudizio cattivo, per cui il tribunale lo destituisce di nuovo. Se ora si presenta di nuovo un testimonio a lui favo-

pagani per questioni di denaro (43), è permessa al marito (44); se ciò avviene per un delitto capitale (45), ella è proibita al marito (46). Se una città è vinta da un esercito assediante (47), tutte le donne di famiglia sacerdotale (48) che vi si trovano sono da considerarsi inette. Se hanno però dei testimoni, sia pure uno schiavo o una schiava, questi si considerano degni di fede. Nessuno (49) però è degno di fede rispetto a se stesso. R. Zehharià figlio del Kazav (50) disse: Per questo Tempio (51)! La sua mano (52) non si mosse dalla mia da quando i pagani entrarono in Gerusalemme finchè ne uscirono (53). Gli dissero: Niuno è degno di fede rispetto a se stesso. **10.** E questi sono quelli considerati degni di testimoniare da adulti ciò che hanno veduto da fanciulli: Un uomo è degno di fede quando afferma: questa è la scrittura di mio padre; questa è la scrittura del mio maestro e questa è la scrittura di mio fratello (54). Mi ricordo che la tale è uscita col velo e con le chiome sparse (55); che quel tale usciva dalla scuola (56) per fare il bagno di purificazione e mangiare offerta (57); ch'egli prendeva parte con noi (58) (dell'offerta) sull'aia; che in questo tal luogo giacciono ossa di morti (59); oppure: fin qui venivamo di Sabato (60). Non è però attendibile la testimonianza di uno che dicesse: Una

revole, questi, secondo Rabban Simeone ben Gamliel si associa al precedente testimonio favorevole per farlo reintegrare, mentre secondo R. Eleazaro le due testimonianze non si possono associare perchè non date contemporaneamente. (43) Per debiti o per averne una taglia (44). Perchè si suppone che i pagani per paura di perdere il denaro non le faranno violenza. In questo caso essa è permessa anche al marito sacerdote. I Dottori però convergono in ciò, solo nel caso in cui l'autorità sia in quel luogo in mano di Israeliti, oppure, se essa è in mano di pagani, ma che vi sia un testimonio che la donna non fu contaminata. (45) Per il quale la donna avrebbe potuto essere condannata a morte. (46) Anche non sacerdote, se non vi sono testimoni che non fu contaminata; perchè è possibile ch'essa stessa abbia permesso che si abusò di lei per salvarsi la vita. (47) **מַצוֹר** aram. **בְּרִיקוּמִין** gr. **χαρᾶνωμα** veramente pallo, baluardo e poi l'esercito assediante. (48) Ed anche le nubili non sacerdotesse, ma che sarebbero state atte a diventar mogli di sacerdoti, e ciò per tema che siano state violate. Se v'era però nella città vinta un luogo in cui anche una sola donna avrebbe potuto rifugiarsi, cessa la proibizione e basta la sua affermazione di essere incontaminata. (49) Alcune lezioni hanno **שׂאִין**. (50) Un sacerdote vivente al tempo della distruzione del Tempio. **קַצֵּב** significa beccaio **קַצֵּב** bibl. tagliare. (51) Specie di giuramento per la santità del Tempio. (52) Di mia moglie. (53) In prova che non fu contaminata. Se però un sacerdote redime una donna e afferma che ella è pura, può sposarla, perchè si deve ammettere che egli si sarà bene accertato del fatto. (54) In base alle quali affermazioni un documento viene autenticato. (55) In seguito a che ella è autorizzata ad esigere 200 dinari di dote. (56) Dove studiavamo assieme. (57) Quindi ch'egli è sacerdote. Tuttavia in base a questa testimonianza non gli è permesso di mangiare che di quella offerta fissata dai Rabbini. (58) Sacerdoti. (59) Sul vero significato di **בֵּית הַפֶּרֶס** vi sono varie opinioni le più probabili sono o luogo di ossa rotte o sparse da **פֶּרֶס** bibl. o dal gr. **φóρος** forum l'atrio di una tomba. Quindi che da quel punto in là chi cammina non diventa impuro. (60) Ossia per fissare il limite della strada che si può percorrere di Sab-

via di passaggio possedeva il tale in questo luogo (61); oppure: il tale aveva in questo luogo il diritto di fermativa (62), e di tenere un discorso funebre (63).

CAPO III.

1. Per queste fanciulle (1) si deve pagare una multa (2). Se uno giace con una bastarda, con una nethinà (3), con una pagana (4); con una proselita, con una prigioniera, o con una schiava, redenta, passata al Giudaismo o dichiarata libera prima dell'età di tre anni e un giorno (5). (Così pure) chi giace con la sorella, con la sorella di suo padre, con la sorella di sua madre, con la sorella di sua moglie, con la moglie di suo fratello (6), con la moglie del fratello di suo padre (7), e con una donna mestrata, deve pagare multa, sebbene il concubito con queste sia punito con lo sterminio, perchè il tribunale non lo condanna a morte (8). 2. E queste sono quelle per le quali non si paga multa; chi giace con una proselita, con una prigioniera o con una schiava, redenta, passata al Giudaismo, o dichiarata libera dopo raggiunta l'età di tre anni e un giorno (9). R. Ieudà opina che una prigioniera redenta, rimane nella sua santità (10) anche se è adulta (11). Se taluno giace con la propria figlia, con la

bato. Queste testimonianze si riferiscono principalmente a fatti d'istituzione rabbinica. (61) Attraverso il campo di un altro. (62) Dopo il seppellimento si accompagnavano le persone in lutto e per sette volte la comitiva si sedeva *מושב* e si alzava *מעמד* per confortarle; nel maggior numero delle lezioni c'è solo *מעמד* perchè una cosa senza dell'altra non è possibile. (63) Perchè intorno a questioni di possesso si esige una testimonianza di pieno valore.

(1) Dell'età di dodici anni e un giorno, e che hanno i caratteri di pubertà. (2) Chi le violasse deve pagare al padre una multa di cinquanta sicli. Anche per queste si deve pagare la multa, come per qualsiasi altra fanciulla atta al matrimonio; benchè non sia permesso ad un israelita di sposarle, oppure si possa supporre che siano state violate prima. Per una fanciulla più giovane o che abbia già dodici anni e mezzo o che non abbia ancora i segni della pubertà, non si paga la multa, perchè il testo adopera la voce *נערה* che qui va preso nel più stretto senso. *קנס* secondo alcuni è voce originale secondo altri dal latino census o dal gr. *κένος*. (3) Discendente dai Gabaoniti. (4) Cutea, cioè proselita dei leoni *גרי אריות* che passarono al Giudaismo per paura dei leoni, coi quali proseliti (samaritani) però era proibito d'imparentarsi. (5) Perchè se prima di questa età fossero state violate, la verginità si rinnova. (6) Materno, divenuta vedova o divorziata dopo la promessa; oppure del fratello paterno vedova dopo la promessa mentre il morto aveva figli da altra moglie; o divorziata dopo la promessa e quindi proibita al cognato. (7) Vedova o divorziata dopo la promessa, quindi prima di avere avuto relazione col marito. (8) La condanna a morte e la fustigazione assolvono dalla multa, non però la pena di sterminio. Se però il colpevole fu prima ammonito, allora è condannato alla fustigazione e assolto dalla multa. (9) Perchè non vengono più considerate vergini. (10) Continua a venire considerata in istato di verginità. (11) Nel momento che viene redenta. I Dottori

figlia di sua figlia, con la figlia di suo figlio con la figlia di sua moglie (12), con la figlia del di lei figlio o con la figlia della di lei figlia (13), non paga multa, perchè egli è colpevole di morte che gli viene inflitta a mezzo del tribunale; e chiunque sia condannato a morte non va sottoposto a pena pecuniaria; perchè il testo dice (14): Se non ne risulta una sventura, sarà multato (15). **3.** Per una fanciulla fidanzata e divorziata (16), secondo R. Iosè di Galilea non si paga multa (17), R. Akibà insegna: Si paga multa che va a lei stessa (18). **4.** Chi seduce (una fanciulla) paga per tre cause; chi la violenta per quattro. Il seduttore paga per la vergogna, per la diminuzione di valore (19) e per la multa; per il violatore si aggiunge il dolore ch'ei deve pagare (20). Che differenza passa tra il violatore e il seduttore? Il violatore paga il dolore; il seduttore non paga il dolore (21); il violatore paga subito (22); il seduttore soltanto quando la licenza (23); il violatore deve bere dal suo vaso (24), il seduttore se vuole può abbandonarla. **5.** Come s'intende: deve bere dal suo vaso? Anche se (la violentata) fosse zoppa (25), cieca (26), o appestata. Se si trova in essa qualche mancanza (27), o se non fosse atta a venire accolta in Israele (28), non può allora conservarla, perchè il testo dice: E per lui sarà moglie (vale a dire), purchè sia adattata ad essergli moglie. **6.** Di un'orfana fidanzata e poi divorziata, R. Eleazaro insegna che chi le seduce è assolto

ammisero anche della prigioniera che sia da considerarsi come violata, per tema che un sacerdote la sposi. Secondo l'opinione di R. Ieudà, chi la viola deve pagare la multa; la disposizione legale non è però conforme a questa opinione. (12) Sua figliastra. (13) Il concubito con queste sei persone porta con sè la condanna al rogo (Lev. 20, 14). Vi sarebbero da aggiungere anche altri casi che porterebbero la condanna a morte con lapidazione e che non sono qui enumerati, come la moglie del padre e la nuora. (14) Es. 21, 22. (15) Da cui risulta che se accade una sventura, cioè la morte della donna incinta o di uno dei litiganti non vi è più multa; quindi la regola generale che se uno commette volontariamente o involontariamente un delitto che porta per conseguenza la pena di morte, rimane abolita la multa. (16) Se però seguì il matrimonio sotto il baldacchino, anche se il marito non ebbe ancora contatto con lei, non vige più la multa. Così pure se rimane vedova prima di avere contatto col marito. (17) Perchè veramente il testo Deut. 22, 28 non comina la multa che per una fanciulla « non fidanzata ». (18) E non al padre come nel caso in cui ella non fosse fidanzata; questa è la disposizione legale. (19) In seguito alla perdita verginità. Per gl'importi di queste pene vedi art. VII. (20) Questo varia secondo l'età il carattere fisico ecc. della violentata. (21) Nemmeno se la sedotta affermasse di avere sofferto dolori. (22) Al padre, benchè poscia debba sposare la figlia. (23) Cioè quando si rifiuta di sposarla, il che volendo può fare; nel qual caso paga soltanto per la vergogna e per la diminuzione di valore, ma non la multa. (24) **עציון** talvolta **אציון** dall'arabo: vaso, nappo; è un'espressione che significa; deve accontentarsi di ciò che egli stesso si è procacciato. (25) **פסח** aram. **הגרי הנירה**. (26) **נזמא** da **נמא** sir. **נחש** ebr. nascondere. coprire **באשמי**. (27) Dal punto di vista morale, anche dopo sposata. (28) Di incontrare

dalla multa (29) ma che chi la violenta deve pagare (30). 7. Quanto importa (il castigo) per la vergogna? A seconda di quello che ha svergognato (31) e di quegli che fu svergognato (32). (Quanto importa) la diminuzione di prezzo? Viene considerata come se fosse una schiava da vendere (33); quanto valeva prima (34) e quanto vale adesso. La multa è la medesima per qualunque persona; e tutto ciò che fu esattamente fissato dalla Thorà, è eguale per qualsiasi persona. 8. Fintanto che può sussistere una vendita (35) non c'è multa (36), e tosto che subentra la multa (37) non è ammissibile la vendita. Una minore (38) può essere venduta, e non ha diritto alla multa; una fanciulla (39), ha diritto alla multa e non può essere venduta; la maggiorenne (40) non può essere venduta e non ha diritto a multa (41). 9. Se uno dice: ho sedotto la figlia del tale, paga la vergogna e la diminuzione di prezzo in base alla sua deposizione, ma non paga la multa (42). Chi dicesse: Ho rubato (un animale) e lo scannai o lo vendetti; paga il valore in base alla sua deposizione, non paga però il doppio (43) o il quadruplo o il quintuplo (44). (Se un tale confessa:) Il mio bue uccise il tale (45), o il bue del tale (46); deve risarcire conforme alla sua deposizione (47). Se però egli dice: il mio bue uccise lo schiavo del tale (48); non paga in base alla sua deposizione (49). Questa è la regola generale: In tutti quei casi in cui la somma da pagare è maggiore del danno recato, il pagamento (considerato punizione) non viene effettuato sulla semplice deposizione (dell'autore).

legittimo matrimonio con un Israelita p. e. una bastarda. (29) Perchè dal momento che ella si è data a lui, è supponibile che ella vi rinunci, non essendovi il padre. (30) Questa è la disposizione legale per qualunque fanciulla divorziata dopo il fidanzamento, la quale perciò avrebbe ella stessa diritto alla dote. (31) La vergogna ossia l'offesa recata da una persona di ceto più elevato. (32) La vergogna subita da una persona di ceto più elevato è più grave di quella subita da un plebeo. (33) E quindi viene stimata. (34) Della violazione. Se un tale vuol dare una schiava in moglie ad un suo schiavo, considera quanto dovrebbe pagare per una vergine e quanto per una che non lo sia più e la differenza è la multa. (35) Cioè fintanto che il padre è autorizzato a vendere la figlia per schiava, vale a dire fino a 12 anni. (36) Il seduttore o il violatore non sono obbligati a pagare al padre la multa. (37) Quando la fanciulla ha dodici anni e un giorno. (38) In età di 3 anni fino a dodici anni e un giorno. (39) Che ha dodici anni e un giorno e i segni della pubertà. (40) *בכור — ביהר* esser maturo; una fanciulla di dodici anni e sei mesi che ha i segni della pubertà. (41) Se violentata, avrebbe diritto a indennizzo per vergogna e diminuzione di valore; ma se fu sedotta perde anche questo diritto. (42) Perchè ad ogni reo confesso viene condonata la multa legale. (43) Es. 22, 3. (44) Es. 21, 37. (45) E sono quindi pronto a pagare l'indennizzo (Es. 21, 28-30). (46) E il mio bue è cozzatore e devo pagare. (47) Perchè il pagamento non è multa ma indennizzo. (48) Per cui dovrebbe pagare 30 sicli. (49) Perchè questo importo non è indennizzo, ma multa indipendente dal valore dello schiavo.

CAPO IV.

1. Se una fanciulla fu sedotta, il denaro per la vergogna e per la diminuzione di valore e così pure la multa (1) appartengono al padre, ed anche quello per il dolore rispetto alla violentata (2). Se ella si presentò in giudizio (3) prima della morte del padre appartengono al padre; se muore il padre (4) appartengono ai fratelli (5). Se ella non poteva presentarsi al tribunale prima che il padre morisse, appartengono a lei (6). R. Simeone insegna (7): Se ella non ebbe campo di riscuotere prima della morte del padre, (i denari) appartengono a lei. Se ella si presentò al tribunale prima della sua pubertà, (il denaro) appartiene al padre; se il padre morì appartiene ai fratelli; se ella non poteva presentarsi al tribunale prima di aver raggiunta la pubertà, appartiene a lei. R. Simeone insegna: Se non ebbe tempo di riscuotere prima che morisse il padre, appartiene a lei (8). (Il prezzo) del lavoro delle sue mani (9) e le cose da lei trovate, anche se (quello) non fu da lei riscosso prima della morte del padre (10) appartengono ai fratelli (11). **2.** Se uno promette la propria figlia (12) e questa viene poi divorziata ed egli la promette di nuovo ed ella rimane vedova (13), la sua dote (14) appartiene a lui. Se la sposò e fu divorziata e la sposò di nuovo e rimase vedova, la sua dote è per lei (15): R. Ieudà opina: La prima appartiene al padre (16). Gli dissero (17): Da quando l'ha data a marito, suo padre non ha più autorità alcuna su di lei (18). **3.** Se una pagana si fa Israelita insieme alla propria figlia e questa mena vita licenziosa,

(1) Tutte queste tre pene pagate dal seduttore. (2) תפישתה una che sia afferrata e violata ותפשה (Deut. 22, 28). (3) E fu pronunciata sentenza. (4) Dopo che ella in età fra i 12 anni e 12 e mezzo si presentò in giudizio e questo pronunziò sentenza. (5) Perchè il padre vi aveva già acquistato un diritto. (6) Perchè i figli ereditano le sostanze del padre non già i diritti che questi ha sulla figlia. (7) Altre lezioni aggiungono questo capoverso, probabilmente prendendo dalla seconda parte di questo stesso articolo. (8) Un'altra lezione ha: prima ch'ella abbia raggiunta la pubertà. Questo denaro non è proprietà del padre, finchè non è pervenuto in sua mano, anche se la sentenza è pronunciata. La disposizione legale non è però conforme all'opinione di R. Simeone. (9) Guadagnato in vita del padre. (10) Il riscuotere si riferisce al prezzo e non alle cose trovate, ma tuttavia potrebbe essere il premio fissato per chi trova un oggetto. Alcune edizioni hanno ונתן. (11) Ciò però ch'ella trova o guadagna dopo la morte del padre appartiene a lei. (12) Che non ha ancora dodici anni e mezzo. (13) Non si ammette che sia divorziata o rimasta vedova due volte, perchè in tal caso non dovrebbe incontrare un terzo matrimonio. (14) Che essa esige per ambidue i fidanzamenti. (15) Anche quella del primo marito, perchè già dopo concluso il primo matrimonio, ella non stà più sotto la potestà paterna. Importante è il momento in cui la dote viene pagata, non quello in cui essa viene assegnata. (16) Perchè quando la dote fu assegnata ella stava in potestà del padre, ma la disposizione legale non è conforme a questa opinione. (17) Gli altri Dottori. (18) In alcune edizioni mancano le parole

viene punita con la soffocazione (19); non viene portata (20) davanti alla porta della casa del padre (21); nè vige per lei la multa di cento sicli (22). Se il suo concepimento non si compì con santità (23), ma la nascita di essa con santità, ella viene condannata alla lapidazione, ma non viene portata davanti alla casa del padre, nè vige per lei la multa di cento sicli. Se però tanto il concepimento che la nascita si compirono in istato di santità, ella va considerata come una fanciulla israelita per ogni rispetto. Se una Israelita ha padre, ma non ha casa paterna; oppure ha casa paterna, ma non ha padre, (la pena) si limita alla lapidazione; perchè la parola » la porta della casa del padre « furono dette soltanto perchè veramente tale sarebbe il precetto (24). **4.** Il padre vanta sulla figlia (25) in caso di matrimonio, un diritto sul denaro (26), sul documento nuziale (27) e sul concubito (28); così pure egli ha diritto a ciò ch'ella trova e al frutto del lavoro delle sue mani; egli può annullare i suoi voti e ricevere la sua lettera di ripudio (29). Però non gli è permesso, finchè ella vive, di godere i frutti dei suoi beni (30). Quand'ella è sposata (31), (il marito) ha sopra di lui (32) il diritto (33) di godere in sua vita le sue rendite; egli deve però provvedere alla sua alimentazione, alla sua redenzione (34) ed alle spese di seppellimento (35). R. Ieudà insegna: Anche il più povero in Israele non deve provvedere (36) meno di due timpani funerari ed una predica (37). **5.** (La figlia) rimane sempre sotto l'autorità paterna (38) finchè ella entra sotto l'autorità del marito nel baldacchino nuziale (39). Se il padre la

לִּי אִמְרֵי לִי in altre è aggiunta la parola אִם. (19) E non già con la lapidazione, condanna riservata soltanto ad una Israelita che si renda colpevole di questo delitto. Ciò avviene anche se l'apostasia si compì quando la bambina non aveva ancora tre anni e un giorno. (20) Prima della esecuzione della sentenza di morte. (21) Com'è prescritto dal testo biblico per la Israelita. (22) Che il marito doveva pagare al padre della sposa in caso ch'egli accusasse questa di non riscontrata verginità, e che l'accusa si mostrasse falsa; perchè tutto ciò la legge prescrive solo per fanciulle israelite. (23) Cioè prima che la madre fosse passata al Giudaismo. (24) Ma la mancanza del padre o della casa paterna, non impedisce che la colpevole subisca egualmente la pena di morte. (25) Finchè ella è minorenni, cioè prima dell'età di 12 anni e un giorno. (26) Che lo sposo versa per averla in moglie. (27) Col quale fu concluso il matrimonio, di cui può disporre a suo piacere. (28) Cioè che può cedere la figlia a chi vuole, però prima dell'età di 3 anni (Vedi Kid. I, 1). (29) Scritta cioè a lei dal suo fidanzato prima ch'ella sia maggiorenne. (30) Pervenute da parte materna, che costituiscono un patrimonio di lei. (31) E che il marito l'ha presa con sè. (32) Del padre. (33) Oltre ai già menzionati. (34) In caso ch'ella fosse fatta prigioniera. (35) Quale suo erede. (36) Per il funerale della moglie. (37) Anche se presso la famiglia della decessa non ci fosse questa abitudine; perchè i Dottori insegnano che la moglie sale col marito, ma non scende con lui; cioè se è inferiore a lui ha diritto agli agi che gode lui e se gli è superiore, il marito deve continuare a procurarle gli agi ch'ella godeva prima del matrimonio. (38) Per tutti i diritti precedentemente enumerati. S'ella è una laica promessa ad un sacerdote non può quindi mangiare offerta. (39) Alcune lezioni hanno יְנִישׁוּתָא

trasmette ai mandatari del marito (40) ella entra nella potestà del marito; se il padre va coi mandatari del marito, oppure se i mandatari del padre vanno con quelli del marito, ella è sempre sotto l'autorità paterna; quando i mandatari del padre la consegnano ai mandatari del marito, ella passa sotto l'autorità maritale (41). **6.** Il padre non è obbligato a provvedere all'alimentazione della figlia (42). Questa sentenza (43) fu esposta da R. Eleazaro ben Azarià davanti agli altri Dottori nella vigna (44) di Iabnè: » I figli ereditano e le figlie vengono alimentate « come i figli ereditano soltanto dopo la morte del loro padre, così le figlie vengono alimentate soltanto dopo la morte del loro padre (45). **7.** Se uno non ha dato la scritta nuziale (alla moglie), questa ha diritto di esigere (egualmente) dugento denari se era una vergine e cento se era una vedova, perchè questa è una disposizione (46) giudiziale. S'egli le ha destinato un campo che vale cento mine (47), anche se non le scrisse nello strumento nuziale, » tutti i beni che io possiedo servono a garantire la tua dote « deve pagare, perchè questa è una disposizione giudiziale. **8.** Se il marito non le scrisse (48) » se sarai fatta prigioniera ti redimerò e di ricondurrò a me in mogli'e « e trattandosi della moglie di un sacerdote » ti ricondurrò al tuo luogo natio « (49) egli è tuttavia obbligato a farlo, perchè sono disposizioni giudiziarie. **9.** Se (la moglie) fu fatta prigioniera (il marito) deve redimerla e s'egli dicesse: Eccole la sua lettera di ripudio e la sua dote, che ella redima se stessa; non è autorizzato a farlo (50). Se ella è ferita, egli deve provvedere a farla curare. Se egli dicesse: Eccole la sua lettera di ripudio e la sua dote ch'ella

altre להפסה. Con la parola הפסה alcuni intendono un pergolato di rose e di mirti sotto il quale lo sposo conduceva da solo confidenzialmente la sposa; secondo altri s'intende la translazione della sposa in casa dello sposo; comunemente il baldacchino nuziale. (40) Che gliela portino. (41) Perchè il mandatario è come chi lo manda. (42) E nemmeno del figlio quando hanno mezzi propri e ciò finchè egli vive; dopo morto, le figlie devono essere mantenute con i suoi mezzi. (43) Questa formola מדרש דרש si adopera di solito quando si tratta di spiegazione di un testo biblico; qui si riferisce al testo non biblico della scritta nuziale. (44) Non vigna ma accademia, ove i dottori erano collocati in fila l'uno presso all'altro come i filari di viti nelle vigne. (45) La disposizione legale è che fino a 6 anni il padre deve provvedere ai bisogni dei figli se ne ha i mezzi, anche nel caso che questi, avessero altre rendite; quindi innanzi, se ne ha i mezzi, si può costringerlo e se non ne ha i mezzi si cerca di persuaderlo con le buone o con le cattive a fare il suo dovere; quando essi sono maggiorenni, tale dovere cessa anche s'egli è ricco. Dopo il nome בנות femm. il verbo maschile come molte altre volte in lingua misnica. (46) תנאי dal sir. תנאי condizione, patto, da ciò il verbo התנה (47) Cento denari. (48) Nello strumento nuziale. (49) Dopo averla liberata. Il sacerdote non poteva tenere una donna che fosse stata prigioniera, per il dubbio ch'ella sia stata contaminata. Nel primo caso, cioè trattandosi di un laico, doveva riprenderla: poteva poi divorziarla pagandole la dote; nel secondo caso doveva ricondurla in patria, darle divorzio e pagarle la dote. (50) Deve redimerla col suo

curi se stessa; egli è autorizzato a farlo. **10.** Se non le scrisse (51): » I figli maschi che tu avrai da me erediteranno (52) il denaro della tua dote, indipendentemente dalla loro parte che avranno insieme ai loro fratelli (53) è egualmente obbligato a farlo, perchè è una disposizione giudiziaria. **11.** (Così pure se non le ha scritto) « Le figlie (54) che tu avrai da me resteranno in casa mia e saranno alimentate (55) con le mie sostanze finchè saranno andate a marito » (56) egli vi è obbligato egualmente, perchè anche questa è una disposizione giudiziaria. **12.** (Così pure se non le ha scritto): Tu devi rimanere in casa mia ed essere alimentata con le mie sostanze tutto il tempo che durerà (57) la tua vedovanza in casa mia » (58) ei vi è obbligato egualmente perchè anche questa è una disposizione giudiziaria. Così usavano scrivere quelli che abitavano in Gerusalemme e quelli della Galilea usavano a scrivere come quelli di Gerusalemme. La gente di Giudea invece scriveva solitamente: « finchè piacerà agli eredi di versarti la tua dote » perciò se gli eredi volevano le versavano la sua dote e la licenziavano (59).

CAPO V.

1. Benchè abbiano detto (1) la vergine riceve dugento denari e la vedova una mina, s'egli (2) vuole aggiungere, può aggiungere anche cento mine. Se ella poi rimane vedova o viene divorziata, sia dopo il fidanzamento sia dopo il matrimonio, ella riscuote tutto (3). R. Eleazaro ben Azarià opina, che se la donna è sposata riscuote tutto; ma che se è soltanto fidanzata, la vergine riscuote dugento denari e la vedova una mina; perchè egli non le promise tutto che per il caso ch'egli la sposi (4). R. Ieudà dice: S'egli vuole può assegnare in iscritto alla vergine dugento denari ed ella dichiarare « ho ricevuto da te una mina »; ed alla vedova una mina, ed ella dichiarare: « ho ricevuto da te cinquanta denari (5). R. Meir opina: Se taluno assegna ad una vergine

denaro e riprenderla; poi se vuole può divorziarla e versarle la dote. (51) Esplicitamente nel contratto nuziale. (52) Alla mia morte, in caso che tu premorissi a me ed io ti ereditassi. (53) Della eredità paterna, insieme ai figli avuti da altra moglie. (54) La parola בְּנֵי רַבְרִין è superflua perchè בְּנֵי significa già il femminile, ma corrisponde al בְּנֵי רַבְרִין. (55) E provvedute di tutto il necessario; dopo la mia morte. (56) Appena fidanzate perdono questo diritto e così pure una volta diventate maggiorenni. (57) אֲדָמָה infinito del verbo אָדַם durare. (58) La ripetizione delle parole « in casa mia » serve ad indicare che la casa dev'essere conveniente ed abitabile. (59) La disposizione legale è però conforme alla prima formola che dà diritto alla vedova di rimanere finchè vuole in casa del marito, a meno che ella stessa non esiga giudizialmente dagli eredi lo sborso della sua dote.

(1) I Dottori. (2) Il marito. (3) Anche l'aggiunta che si chiama תּוֹסֶפֶת כֶּתוּבָה.

(4) Questa è infatti la disposizione legale. (5) L'obbligo della dote fu imposto dai Dottori

meno di dugento denari e ad una vedova meno di una mina, la loro unione sarebbe da considerarsi una immoralità (6). **2.** Si accordano alla vergine, da quando il fidanzato ne chiede la mano, dodici mesi per provvedere al suo corredo (7) e come si accorda alla donna, così (8) si accorda anche all'uomo per provvedere al proprio corredo; alla vedova (si accordano) trenta giorni (9). Se è trascorso questo tempo e non furono sposate (10), mangiano del suo (11) e possono anche mangiare offerta (12). R. Tarfon insegna: Le si può dare tutto in offerta (13). R. Akiba opina: Metà di sostanze profane e metà offerta (14). **3.** Il cognato, (15) non la autorizza a mangiare offerta. Se (16) sono trascorsi sei mesi mentre era vivo lo sposo (17) ed altri sei mesi in attesa del cognato, (18) oppure se trascorse tutto il tempo in vita del marito, meno un giorno solo attendendo il cognato, o finalmente, tutto il tempo attendendo il cognato, meno un giorno solo in vita del marito, ella non può mangiare offerta (19). Questa (20) era una prima (21) disposizione; un tribunale posteriore a loro (22), stabilì che la donna non (23) può mangiare offerta, fuorchè dopo essere stata condotta al baldacchino nuziale. **4.** Se un uomo consacra il frutto del lavoro manuale della propria moglie (24) ella può tuttavia lavorare e godere per sè quel guadagno. Se si tratta dell'avanzo (25), R. Meir opina che esso debba essere considerato sacro, ma R. Iohanán Assandelar (26) insegna che esso rimane cosa profana (27). **5.** Questi sono i lavori che una

a favore della donna, per rendere più difficile il divorzio; la donna però se vuole può rinunciare in parte a tale suo diritto e magari anzi con l'intenzione di facilitare il divorzio. La disposizione legale non è però conforme all'opinione di R. Ieudà. (6) R. Meir considera biblico l'obbligo della dote e non ammette rinunce; tale è anche la disposizione legale. (7) Il verbo *צָרְנָהּ* non significa solo provvedere all'alimentazione, ma anche a vestiti, utensili ecc. insomma al corredo. (8) Altrettanto tempo, sia vedovo o no. (9) Perchè ella possiede già tutto del precedente matrimonio. (10) Per impedimenti insorti da parte del marito. (11) Lo sposo è obbligato a mantenerle. (12) Se lo sposo è sacerdote ed esse sono figlie di non sacerdoti. Ciò è permesso perchè lo sposo assegna loro apposita abitazione e non v'è pericolo, ch'esse diano da mangiare offerta ai propri parenti laici. (13) E nei giorni in cui ella è impura vende l'offerta e col ricavato compera sostanze profane. Si tratta di una fanciulla o vedova di famiglia sacerdotale che conosce i riguardi che ci vogliono nell'uso delle cose sacre. (14) Così quando è impura mangia delle sostanze profane e questa è la disposizione legale. (15) Sacerdote che deve sposare la cognata vedova senza figli. (16) Dei dodici mesi assegnatili per provvedersi del corredo. (17) Che morendo la lasciò vedova dal fidanzamento, quindi soggetta al matrimonio di cognazione. (18) Cioè che il cognato la sposi. (19) Nemmeno se sposo e cognato sono sacerdoti; ma tutti i dodici mesi devono essere trascorsi o con uno o con l'altro. (20) Che la sposa, trascorso il tempo, possa mangiare offerta anche prima del matrimonio. (21) Antica. (22) A quei primi dottori. (23) Laica fidanzata a un sacerdote. (24) Su cui egli ha diritto quale indennizzo per spese di mantenimento. (25) Se egli avesse consacrato l'avanzo, il quale in caso di morte della moglie sarebbe da lui ereditato. (26) Sandalarius, il calzolaio. (27) Perchè contro l'opinione

donna deve fare per il marito: macinare (la farina) (28) e cuocere (il pane) (29), lavare (i panni) (30) e cucinare, allattare i bimbi (31), rifargli (32) il letto e lavorare la lana (33). Se ha portato con sè una serva (34), non macina nè cuoce (il pane) nè lava; se ne ha portate due, non è obbligata a cucinare nè ad allattare il bimbo; se ne ha portate tre, non cucina, nè lavora la lana; se ne ha portate quattro, se ne sta in seggiola (35). R. Eliezer insegna: Anche se essa gli ha portato cento schiave, ei può egualmente obbligarla a lavorare la lana (36), perchè l'ozio porta al vizio. R. Simeone ben Gamliel insegna: Se alcuno costringe infatti con un voto la moglie a non fare alcun lavoro (37), deve scioglierla (38) e versarle la dote (39), perchè l'ozio porta a istupidimento (40). 6. Se uno costringe con un voto la moglie a rinunciare al suo concubito, la scuola di Sciammai insegna: (ella deve acconsentire) per due settimane (41); la scuola di Hillel dice: per una settimana (42). Gli studiosi possono allontanarsi senza permesso (43) per lo studio della Torà (44) fino a trenta giorni (45); gli operai (46) una settimana (47). Il dovere del concubito imposto dalla legge (48) è: per gli sfaccendati (49), ogni giorno; per gli operai (50), due volte la settimana; per gli asinari (51) una volta la settimana; per i camellari (52) una volta ogni trenta giorni; per i marinai (53) una volta ogni sei mesi. Questa è l'opinione di R. Eliezer (54). 7. Se una

di R. Meir, non si può consacrare una cosa che non esiste; tale è infatti la disposizione legale. (28) Con un molino a mano; se il molino è grande deve ordinare e sorvegliare il lavoro. (29) Questa cottura deve seguire la mattina per tempo, sì da avere pronto il pane anche per dare ai poveri. (30) Da questi tre lavori è assolta se porta con sè una serva. (31) Propri non già quelli avuti dal marito con altra donna. (32) Per il marito, ma non già per le altre persone di casa. (33) Non già il lino che si deve umidire con la saliva, con che si può attirarsi malattie alle labbra e alla bocca. (34) Oppure tanto denaro da comperare una schiava. (35) Καθίστρα sedia a braccioli, sofà. Non è obbligata a servire in alcun modo il marito; tuttavia gli versa da bere, gli stende la coperta sul letto, gli rende insomma qualche piccolo servizio, per mostrargli il suo attaccamento ed affezionarselo. (36) E tenere per lui il guadagno. (37) Benchè ciò avvenga per sua volontà, tanto più può imporle il lavoro se ella vuole stare in ozio per volere proprio. (38) Divorziarla. (39) Se entro 8 giorni ei non si fa sciogliere il voto. (40) Da עמם confondere, oscurare, con una ש aggiunta come שעבוד e altri, oscuramento e confusione di idee; istupidimento. (41) Perchè anche dopo la nascita di una bambina ella è proibita al marito per due settimane. (42) Trascorso questo tempo egli deve farsi sciogliere il voto o divorziare la moglie. (43) Recarsi in un altro luogo. (44) Senza permesso della consorte. (45) I Dottori opinano anche due o tre anni; col permesso della moglie, per un tempo indeterminato. (46) Per lavorare in un altro luogo. (47) Anche quelli che di solito passano la notte in casa. (48) Es. 21, 10. (49) שייל gironzare aram. divertirsi. (50) Che non dormono sempre in casa, altrimenti una volta per settimana. (51) Che dai luoghi vicini portano il grano in città. (52) Che fanno lunghi viaggi. (53) Che attraversano i mari. (54) E tale è la

donna si ribella al marito (55), le si diminuiscono dalla dote sette denari per settimana; R. Ieudà dice: Soltanto sette tropaikon (56). Fino a che limite diminuisce? Sino all'importo della dote (57). R. Iosè insegna: Egli può sempre diminuire, perchè forse le può toccare una eredità da altra parte, ed ei potrebbe riscuotere da lei. Così pure se un marito si ribella alla moglie (58); le si aggiungono alla sua dote tre dinari ogni settimana (59); R. Ieudà opina: Tre tropaikon. Chi alimenta (60) sua moglie mediante un terzo (61), non può darle (62) meno di due kab di frumento (63) o di quattro kab di orzo. Disse R. Iosè: L'orzo fissò R. Ismaele (64) soltanto, che abitava presso l'Idumea (65). Deve darle altresì mezzo kab di legumi, mezzo kab di olio, un kab di fichi secchi (66), oppure una mina di focaccia di fichi (67); se non ha questo, deve darle altrettante frutta da altra parte. Oltre a ciò deve darle un letto e una coperta (68) e se non ha coperta le dà una stuoia (69); deve darle una cuffia (70) per il capo, una cintura per i lombi e scarpe da una festa all'altra (71); vestiti del valore di cinquanta dinari all'anno. Non deve darle vestiti nuovi per l'estate (72) o vestiti usati (73) d'inverno; ma deve darle vestiti del valore di cinquanta dinari in inverno ed ella si copre con quelli usati d'estate, e gli stracci appartengono a lei. **8.** Deve darle una megnà d'argento per i suoi bisogni e mangia con lui nella notte di ogni sabbato. (75) Se egli non le dà (76) una megnà d'argento per i suoi bisogni, il frutto del lavoro delle sue mani (77) appartiene a lei: E fino a che limite (78) deve ella lavorare per lui? In Giudea (ella deve eseguire) un peso di cinque selang di ordito (di lana), che corrisponde a un peso di dieci selang in Galilea; oppure

norma legale. (55) Si rifiuta di avere contatto con lui; se si rifiutasse però di fare i lavori che le incombono vi può essere costretta. (56) Moneta che corrisponde a mezzo denaro; $\tau\rho\omicron\pi\alpha\iota\kappa\omicron\nu\upsilon\upsilon$ dicesi anche vectoridus. (57) Quindi le dà divorzio senza ch'essa abbia diritto di esigere la dote. Secondo una disposizione posteriore si proclamava in pubblico per quattro sabbati consecutivi, che la tale dei tali è ribelle al marito e che quindi avrebbe perduta la sua dote anche se questa avesse importato diecimila denari, e la perdeva difatti, se dopo quattro settimane non smetteva la sua opposizione. (58) Se si rifiuta di avere contatto con lei e di provvederla del bisognevole. (59) Questa è la decisione legale. (60) $\text{שרה} = \text{שאר}$ cibo aram. שיריתא . (61) Previo il di lei accordo. (62) Settimanalmente. (63) Sufficienti per 16 pasti di cui 14 per lei due al giorno e due da dare ai poveri. (64) Nella proporzione del doppio del frumento. (65) Ove l'orzo è di qualità scadente. (66) Da $\gamma\acute{\alpha}\beta\gamma\alpha\zeta\alpha$ mucchio in particolare di fichi secchi. (67) Re II, 20, 7. (68) Da נשׂה spargere, stendere, un copertorio da stendere sul letto. (69) מחצלת o חוצלת stuoia dall'arabo, secondo altri pagliericcio. Alcune lezioni hanno משה מפץ מחצלת . (70) Bib. ramo in alto. (71) Nelle tre feste in cui c'era il pellegrinaggio al tempio. (72) Perchè scaldano di più (73) Da שחק fregare in polvere. (74) Quando viene mantenuta fuori di casa, per i suoi piccoli bisogni. (75) Essendo questa la notte in cui il marito usa il concubito. (76) Cioè se ella non riceve e tace, oppure se vi rinuncia. (77) S'intende il di più di

dieci selang di trama in Giudea, che corrispondono a venti in Galilea (79). S'ella allatta, le si diminuisce il lavoro e le si aumentano gli alimenti. Per quale caso è di norma il fin qui detto? Se si tratta di un (marito) povero in Israele; se egli però è persona distinta, tutto si regola a norma della sua dignità (80).

CAPO VI.

1. Ciò che la donna trova e ciò che guadagna col lavoro delle sue mani appartiene al marito; di ciò ch'ella eredita ei gode i frutti finchè ella vive (1). Il denaro ch'ella riceve per una offesa arrecatale o per un danno subito (2) appartiene a lei. R. Ieudà insegna: Se la cosa avvenne di nascosto (3) (appartengono) due parti a lei ed una a lui; se avvenne in pubblico (4) due a lui ed una a lei; (5) la sua parte gli viene sborsata subito (6); con quella di lei vengono presi terreni di cui egli gode i frutti (7). 2. Se uno promette al proprio genero una somma di denaro (8), e questi muore (9) insegnano i Dottori ch'ei può dire (al fratello) (10): A tuo fratello ero disposto a dare, ma a te non voglio dare (11). 3. Se (una sposa) stabilisce di portargli (12) mille denari, ei gliene fissa per lei (13) mille e cinquecento e rispetto agli oggetti (14) che vanno soggetti a stima (15), le stabilisce un quinto di meno; (16) se furono stimati cento denari e il vero valore è di cento denari, ei mette (17) cento denari (soltanto). Se la stima è per cento denari (18) ella deve dare 31 selang e un denaro (19); se fosse quattrocento, ella deve dare

quanto è necessario per le spese del suo mantenimento. (78) Di guadagno. (79) Il lavoro dell'ordito va unito a una fatica maggiore di quello della trama. (80) Dandole vino e in generale cibi confacenti a persona che allatta. (81) E a seconda degli usi del paese.

(1) Ella riceve il capitale in caso di morte del marito o di divorzio. (2) Se taluno la ferisce. (3) L'offesa in un luogo dove non vi era nessuno e la ferita in una parte non scoperta del corpo. (4) L'offesa davanti ad altri e la ferita in parte visibile. (5) Perchè la vergogna è per lui maggiore ed anche la ferita gli rende la moglie meno attraente. (6) In contanti. (7) Come di tutti gli altri beni della moglie. (8) Come dote della figlia. (9) Prima che sia celebrato il matrimonio. (10) A cui la fidanzata è destinata. (11) E il fratello del morto deve sposarla senza ricevere il denaro, che al primo sposo competeva per diritto; oppure compiere con lei lo scalzamento. (12) Allo sposo in dote. (13) Nella scritta nuziale. Una metà di più perchè con quel denaro può subito guadagnare. (14) Che la sposa porta con sè. (15) Come mobili ecc... dall'arabo valutare... apprezzare. (16) Perchè si stimava sempre al di sopra del valore per fare apparire più ricca la sposa. (17) Nella scritta nuziale cento denari senza aggiungere nulla. (18) Cioè se la sposa vuole che nella scritta sia messo ch'ella portò in oggetti per un valore di cento dinari. (19) Il valore deve ammontare a tanto, cioè a un quarto di più. Veramente lo sposo ha diritto di considerare la stima un quinto di meno, nel senso che la somma si considera $\frac{4}{5}$ e si deve aggiun-

cinquecento; ciò che lo sposo fissa, (20) lo stabilisce con un quinto di meno (21). **4.** Se ella s'impegna di portargli denaro sonante, un selang di argento viene calcolato sei denari (22). Lo sposo si obbliga di passare dieci denari per spese di teletta (23), per ogni mina (24). Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: Tutto (25) si regola secondo gli usi del paese (26). **5.** Chi sposa la figlia senza fissare i particolari (27), non deve darle meno di cinquanta Zus (28). Se (lo sposo) ha stabilito di prenderla senza vestiti (29), non può dire: « quando l'avrò portata a casa mia la coprirò coi miei vestiti » ma deve bensì coprirla finchè ella è (ancora) in casa del padre. Così pure chi dà in isposa un'orfanelle, non le deve assegnare meno di cinquanta denari (30); se c'è di più nella borsa (31), si deve provvederla conforme alla sua dignità! **6.** Un'orfana cui la madre o i fratelli sposarono col suo assentimento ed a cui furono assegnati cento o cinquanta denari; può, divenuta adulta, esigere dalle loro mani ciò che per diritto le spetterebbe (32). R. Ieudà insegna: Se uno ha sposato una prima figlia, deve essere dato alla seconda nella misura che fu dato alla prima (33). I Dottori però opinano che a volte l'uomo ha idee più meschine (34) e in seguito più generose, oppure a volte ha idee più generose e in meschine; si deve stimare gli averi e darle in proporzione (35). **7.** Se un tale deposita in mano a un terzo, del denaro a favore di sua figlia (36), e questa dichiara di avere piena fiducia nel proprio marito (37); il depositario deve ese-

gere quanto ci vuole per formare l'intero; p. e. a 100 si deve aggiungere 25 quindi un quarto della somma. (20) Alla sposa in capi di vestiario, gioie ecc. (21) Perchè anche da parte sua si considera la stima più alta. (22) Benchè non valga che quattro si considera un terzo (cioè 1/2) di più. In generale lo sposo aggiunge la metà della somma ricevuta. (23) Lat. cupa, vaso s'intende unguenti, profumi ecc. (24) Di dote. (25) Ciò che fu qui citato rispetto a versamenti ecc. (26) Questa è infatti la disposizione legale. (27) סתם chiuso, quindi nascosto indeterminato; senza fissar prima la dote. (28) Denari. (29) Cioè senza che il padre le dia nemmeno il vestito da mettersi addosso. (30) Dalla cassa di beneficenza. (31) In csa. (32) Benchè il matrimonio sia seguito col suo assenso, tuttavia ella può ritirare una rinuncia eventuale ch'ella avesse fatta e pretendere quanto le si deve, cioè la decima parte dei beni paterni. (33) Sia che il padre le abbia dato più o meno della decima parte dei suoi beni, o in generale si sia mostrato generoso o avaro. (34) Qui non si può intendere, « l'uomo diventa ricco o povero » perchè certamente se uno impoverisce non si può pretendere che dia alla seconda figlia quanto diede alla prima se allora era ricco, come invece arricchendo può aggiungere alla seconda e dare il di più alla prima. Si deve intendere che l'uomo cambia di opinione ed è animato da sentimenti ora più ora meno generosi. (35) Cioè il padre dà ad ogni figlia in proporzione di ciò che possiede al momento del matrimonio, va da sè è arricchito può aggiungere a quanto ha dato alla figlia sposata prima. (36) Per comperarle un campo, o per darglielo in dote se il padre morisse. (37) Ch'egli impiegherà il denaro allo scopo voluto e chiede quindi ch'esso venga

guire l'incarico per cui (il denaro) fu depositato presso di lui (38); questa è l'opinione di R. Meir. R. Iosè però insegna: Se si trattasse di un campo ed ella volesse venderlo sarebbe venduto fin da ora (39). In che caso è stato detto questo? (40) Se si tratta di una maggiorenne (41); ma se si tratta di una minorenni, gli atti di una minorenni sono nulli (42).

CAPO VII.

1. Chi costringe con un voto sua moglie a rinunciare ad ogni godimento da lui (1) egli deve, in caso che ciò duri (2) per trenta giorni (3), nominarle un provveditore (4); se dura più a lungo (5), egli deve licenziarla (6) e versarle la sua dote. R. Ieudà opina: Se si tratta di un laico, egli può conservarla (7) se la cosa dura un mese (8), ma se avesse a durare due (mesi) deve licenziarla e versarle la dote. Se si tratta della moglie di un sacerdote, anche se la cosa dura due mesi può tenerla (9), ma se dura tre mesi, deve separarsene e versarle la dote. **2.** Se taluno conferma il voto (10) di sua moglie di non godere una determinata specie di sostanze (11); egli deve separarsene (subito) e versarle la sua dote (12). R. Ieudà insegna: Se si tratta di una laica, ei può conservarla se la cosa durò un giorno, ma se deve durare per due, deve separarsene e versarle la sua dote. Se si tratta della mo-

versato a lui. (38) Senza prendere notizia del desiderio di lei. (39) Quindi ch'ella avrebbe diritto di disporre del campo, così può disporre del denaro che le deve venire versato. Secondo R. Meir però ella non sarebbe autorizzata nemmeno a vendere il campo. La decisione legale è conforme all'opinione di R. Meir. (40) Cioè che l'opinione dei due Dottori è diversa. (41) Ed oltre a ciò finchè è promessa; perchè dopo seguito il matrimonio, tutti sono d'accordo ch'ella può disporre del suo avere. (42) Per opinione generale.

(1) Per ciò che si riferisce all'alimento coi mezzi di lei. Non s'intende già ad ogni godimento, perchè egli ha il dovere di mantenerla ecc. ed a questi doveri ei non può sottrarsi con un voto; ma bensì se egli fa voto ch'ella tenga per sè il frutto del suo guadagno, che veramente apparterebbe a lui e provveda con esso ai suoi bisogni ed ella annuisce tacendo. Se questo guadagno non basta che per i bisogni più stringenti, e non già a farle avere anche quelle agiatezze minori ch'ella aveva nella casa paterna e che il marito non è in dovere di accordarle, egli deve deputarle un provveditore. (2) Che questo voto. (3) Perchè si suppone che nei primi trenta giorni la cosa rimanga nascosta e che la donna non abbia a vergognarsene. (4) Non già un suo rappresentante, il quale equivarrebbe a lui stesso, ma dichiararsi pronto a indennizzare chi avesse a spendere per lei a questo scopo. (5) Ed ella non è d'accordo. (6) Con divorzio. (7) La moglie. (8) Perchè se poi si pentisse potrebbe anche riprenderla. (9) Perchè non potrebbe riprenderla dopo il divorzio, perciò si accorda un tempo più lungo nel quale egli forse si pente del voto. (10) Qui *המדייר* non può avere il significato che ha nell'articolo precedente, ma significa lascia far voto ossia approva. (11) Perchè con ciò dà prova di non amarla ed ella non può quindi convivere più con lui. (12) A meno che non trovi modo di farle sciogliere il voto.

glie di un sacerdote, anche se la cosa durò due giorni può tenerla; ma se dovesse durare tre giorni deve separarsene e versarle la dote (13). **3.** Se uno conferma il voto di sua moglie di non abbellirsi con una determinata specie di ornamento (14), deve separarsene e versarle la sua dote. R. Iosè opina: Per povere (15) in caso che non avesse fissato un termine (16) ma per ricche se deve durare trenta giorni (17). **4.** Se uno conferma il voto di sua moglie di non andare in casa di suo padre, se questi abita con lei nella stessa città e (il voto) dura un mese, egli può conservarla, se si estende a due mesi, deve separarsene e versarle la dote. Se (il padre è) in un'altra città, e il voto si estende ad una festa, può conservare la moglie, se a tre feste (18) deve separarsene e versarle la dote. **5.** Se uno approva il voto di sua moglie di non andare in una casa di lutto nè in una casa di banchetto (19), deve separarsene e versarle la dote, perchè chiude davanti a lei (ogni porta) (20). Se egli può addurre una certa ragione (21), è autorizzato a farlo. Se egli le dichiara (22): A condizione che tu dica al tale, ciò che dicesti a me, oppure ciò ch'io dissi a te, oppure a patto che tu riempi (dei vasi) e li vuoti nel mondezzaio (23), egli deve separarsene e versarle la sua dote. **6.** Le seguenti (mogli) vengono allontanate senza aver diritto al pagamento della dote: Quella che prevarica la legge mosaica (24) o il costume giudaico (25). Che s'intende per legge mosaica? Se p. e. gli dà da mangiare sostanze da cui non fu levata la decima (26); o se ha contatto con lui durante la mestruazione (27); oppure se non fa la prelevazione della pasta (28) o se fa voti e non li mantiene. E che s'intende per costume giudaico? Se esce a capo scoperto (29), oppure se fila in sulla strada (30) o se si mette a conversare (31)

(13) Questa non è però la decisione legale. (14) P. es. di non adoperare questa o quella specie di balsamo o di profumo. (15) Deve licenziare. (16) Al voto, che però in verun caso ei non deve lasciar durare più di dodici mesi. (17) Cioè se il voto della donna da lui confermato si estende solo a trenta giorni, ei può conservare la moglie. (18) Il Talmud sostiene che anche qui s'intende l'opinione di R. Ieuda, cioè per un laico, per una festa conservarla e per due licenziarla; per un sacerdote, per due conservarla e per tre licenziarla. (19) Questo modo di dire significa di solito luogo ove si celebra un matrimonio. S'intende che il voto sia fatto dicendo: Voglio essere privata dal tuo contatto se andassi ecc. (20) Si della gioia che del dolore. (21) Cioè p. es. il timore di azioni immorali che potrebbero essere commesse in quei luoghi. (22) Il voto che tu facesti di non avere meco relazione carnale sia invalido. (23) Discorsi o atti sconci. (24) Leggi contenute nei cinque libri di Mosè. (25) Pratiche tradizionali consacrate dall'uso. (26) E dopo mangiato egli ha mezzo di accertarsi ch'ella dicendo che la decima era stata levata da quelle derrate, aveva asserito il falso. Tanto più poi se gli dà da mangiare cibi proibiti. (27) E il fatto ha potuto essere accettato. (28) Dicendo falsamente che fu fatta da altri. (29) Il che veniva considerato come prova di facili costumi. (30) Con le braccia nude. (31) Confidenzialmente,

con chi che sia. Abbà Saul aggiunge: Anche quella che maltratta i genitori di lui (32) in sua presenza. R. Tarfon aggiunge: Anche una chiassona. E chi può chiamarsi chiassona? (Una donna) che parla in casa sua e i vicini sentono la sua voce (33). 7. Se uno si promette ad una donna a patto ch'ella non abbia voti (34) e risulta ch'ella aveva dei voti, la promissione è nulla. Se poi egli passa al matrimonio tacitamente (35) e risulta ch'ella aveva dei voti, ella viene separata (36) senza diritto alla dote. (Se uno si promette ad una donna) a patto ch'ella non abbia difetti e si trovano in lei dei difetti, la promissione è nulla. Se poi egli passa tacitamente al matrimonio, e risulta che ella ha dei difetti corporali: viene separata (37) senza diritto alla dote. Tutti i difetti corporali che rendono inetti i sacerdoti (38) rendono inette le donne (39). 8. Se si manifestano in lei (40) dei difetti corporali mentre era ancora in casa del padre (41), il padre deve portare la prova, che dopo la promissione le si produssero questi difetti e che quindi il campo devastato era suo (42). Se ella è però entrata sotto l'autorità del marito, è il marito che deve portare la prova (43), che prima del fidanzamento erano in lei quei difetti e che quindi la sua compera (44) è stata una compera sbagliata. Questa è l'opinione di R. Meir. Gli altri Dottori però dichiarano: Quando trova applicazione questa sentenza (45)? Per difetti nascosti, ma per difetti visibili (46) ei non può sollevare obiezioni. Se vi è poi un bagno in quella città, nemmeno per difetti nascosti non può sollevare obiezioni, perchè può farla visitare da sue parenti (47). 9. Se in un uomo si manifestano dei difetti (48), ei non può essere costretto a divorziare (la moglie). Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Quando si applica questa sentenza? Se si tratta di difetti piccoli, ma

scherza. (32) O i nonni. (33) Parlando di questioni di natura intima. In tutti questi casi vi devono essere testimoni e il marito deve dimostrare di averla avvertita di smettere e ch'ella abbia continuato a fare. (34) P. es. di non mangiare carne, di non bere vino ecc. (35) Senza che prima di sposarla ei le chieda nuovamente se ha dei voti. (36) Con regolare divorzio. (37) Con divorzio. (38) Al servizio del tempio. (39) Alla continuazione del matrimonio; ed oltre a questi anche altri (v. Even Aeser 39, 4). (40) Dopo la promissione. (41) Che ha il diritto di esigere dallo sposo la dote in caso che questi non la voglia sposare. (42) E che egli deve sopportarne il danno. Secondo un'altra lezione יהיו זה מנימין. (43) Se vuole divorziarla senza pagare la dote. (44) Cioè il suo matrimonio. (45) Che il marito può addurre per causa i difetti corporali. (46) A chi che sia. (47) S'egli quindi ha posto la condizione ch'ella non abbia difetti, non può divorziarla che per difetti non constatabili nemmeno in bagno, nè appoggiarsi alla prova che esistevano prima della promissione, e questa è la decisione legale. (48) Dopo il matrimonio e tanto meno prima. Se il difetto si verifica durante il fidanzamento nè l'uno nè l'altra possono venir costretti a con-

per difetti grandi lo si costringe a darle divorzio (49). **10.** Questi sono (i mariti) che vengono costretti a divorziare: Uno che sia affetto da ulcerazioni (50), o che abbia dei polipi (51); uno che raccoglie (escrementi) (52) o che purifica il rame (53) e un conciapelli (54); sia che (questi difetti) si trovassero in loro prima di sposarsi (55), sia che si produssero in loro dopo sposati. Per tutti questi casi R. Meir insegna, che se anche ella ha fatto un patto con lui (56), ella può dire (57): Io credevo di poter resistere, ma ora vedo di non poter resistere. I Dottori però dicono: Ella deve resistere suo malgrado ad eccezione che per chi è affetto da ulcere (58); perchè ella lo consuma (59). Avvenne un fatto in Sidone di un conciapelli che morì ed aveva un fratello pure conciapelli e i Dottori dissero: (La vedova) può dire: Con tuo fratello potevo resistere, con te (60) non potrei resistere.

CAPO VIII.

1. Se a una donna provengono delle sostanze (1) prima del suo fidanzamento (2), tanto la scuola di Sciammai che quella di Hillel sono d'accordo, che se ella vende o dona (3) ciò è legale. Se (tali sostanze) le sono pervenute dopo il suo fidanzamento, la scuola di Sciammai opina ch'ella può vendere, la scuola di Hillel invece ritiene ch'ella non può vendere; ambedue però si accordano nell'ammettere che se ella vendette o donò è legale. R. Ieudà disse: Fu chiesto a Rabban Gamliel: Avendo (lo sposo) acquisita la donna (4), non acquisterà egli anche le sostanze (5)? Egli disse loro: Noi siamo in imbarazzo (6) per (beni) nuovi e voi ci volete ancora aggravare (7) coi vecchi. Se però le pervennero dopo sposata, (tanto gli uni che gli altri si accordano nell'ammettere, che se ella vendette o donò), il marito può toglierli di mano a quelli che li presero (8). (Se i beni le provengono) prima di sposarsi e poi si

trarre il matrimonio. (49) Se la moglie lo esige. (50) Croniche. (51) Dal gr. *πολύπους* e in seguito a ciò manda fetore dal naso. (52) Di cani che si adoperavano dai conciapelli. (53) O che lo batte in lamine o che lo cava dalle miniere. (54) Un puzzo che poi tramanda (55) Perchè con queste operazioni l'individuo si appropria a insaputa della moglie. (56) Di sposarlo malgrado l'uno o l'altro di questi difetti. (57) Dopo sposata. (58) Perchè il contatto matrimoniale lo consuma e mette in pericolo la sua vita; perciò lo si costringe a divorziare la moglie anche se questa non lo esige. La disposizione legale è conforme alla opinione dei Dottori. (59) *קָדַם* bibl. rodere, consumare. (60) Col cognato; perciò questi deve versarle la dote e compiere con lei lo scalzamento e non può obbligarla a sposarlo.

(1) Per eredità o donazione. (2) E poi ella si promette sposa. (3) Nel periodo della promissione, non però dopo sposata. (4) Mediante il fidanzamento. (5) Come possono adunque essere valide le sue vendite? (6) Veramente: noi ci vergogniamo; cioè noi non siamo neppur d'accordo rispetto ai beni conseguiti dopo il matrimonio ch'essa non abbia diritto di venderli e voi volete toglierle questo diritto anche per i beni che possedeva prima del matrimonio. (7) Veramente: rotolare da *קָדַם*. (8) Plurale femminile comune in arabo

sposa, Rabban Gamliel insegna: Se ella vendette o donò è valido. R. Hhaninà ben Akabià disse: Fu chiesto a Rabban Gamliel: Avendo egli acquisita la donna (9), non acquisterà anche le sostanze? Egli disse loro: Noi siamo in imbarazzo per i (beni) nuovi e voi ci volete ancora aggravare coi vecchi. **2.** R. Simeone distingue fra beni e beni. Beni noti al marito (10), ella non può vendere (11) e se tuttavia li vende o li dona, (il suo atto) è nullo; beni non noti al marito (12) ella non può vendere; ma se tuttavia li vende o li dona (13) ciò è valido (14). **3.** Se le proviene denaro, se ne acquista un terreno ed (il marito) ne ha l'usufrutto. Se le provengono derrate già staccate dal terreno, se ne compera un terreno ed egli ne gode l'usufrutto. Se però erano ancora attaccate al terreno, R. Meir insegna: Si stima quanto valga quel terreno con le derrate e quanto senza le derrate, e con la differenza si compera un terreno ed egli ne gode l'usufrutto. I Dottori però dicono: Le derrate attaccate ancora al terreno appartengono a lui, quelle staccate dal terreno a lei, con queste (15) si acquista un terreno ed ei ne gode l'usufrutto. **4.** R. Simeone insegna: Nel caso in cui gli risulta un vantaggio nello sposarla, gli risulta un danno nella sua separazione (16); e nel caso in cui gli risulta un danno nello sposarla, gli risulta un vantaggio nella sua separazione. Come s'intende? Le derrate attaccate al terreno, quando ella si sposa sono di lei, e quando ella si separa sono di lui; le derrate staccate dal terreno, quando ella si sposa sono di lei, e quando ella si separa sono di lui. **5.** Se le provengono schiavi e schiave vecchi, saranno venduti e col ricavo sarà preso un terreno di cui egli godrà l'usufrutto. Rabban Simeone ben Gamliel insegna: Non deve venderli (17) perchè costituiscono un titolo di onore per la casa di suo padre (18). Se le toccano olivi o viti vecchie, saranno venduti come legna, e col ricavo sarà preso un terreno, di cui egli gode l'usufrutto. R. Ieudà insegna: Non deve vendere perchè costituiscono un titolo di onore per la casa di suo padre. Se uno spende denaro per i beni di sua moglie, sia che spenda molto e goda poco (19), sia che spenda poco e goda molto, ciò che ha speso ha speso e ciò che ha goduto ha goduto (20). Se però ha speso e non ha goduto, deve giurare quanto ha speso e prendere (21). **6.** Se a

e in aramaico; così משורות misuratori ed altri. (9) Mediante il matrimonio. (10) Cioè dei quali ei sa che appartengono già o che toccheranno alla moglie. (11) Dopo il matrimonio, nemmeno se li possedeva prima del fidanzamento. (12) Ch'ei non sa che le sono già pervenuti o che un dì le toccheranno, come l'eredità di un parente di cui ei non aveva notizia. (13) Prima però ch'egli ne abbia notizia. (14) Benchè ciò sia avvenuto dopo il matrimonio. La decisione legale è conforme all'opinione di R. Simeone. (15) Col denaro ricavatone. (16) S'egli le dà divorzio. (17) Non è obbligata di aderire alla vendita. (18) Questa è infatti la disposizione legale. (19) Dall'arabo, piccolezza. (20) In caso di divorzio nessuno dei due può domandare indennizzi. (21) Cioè indennizzarsi. Questo indennizzo gli com-

una donna che attende di compiere il matrimonio di levirato provengono dei beni, la scuola di Sciammai e quella di Hillel si accordano nell'ammettere che ella può vendere o donare legalmente. Se ella muore, come si deve contenersi rispetto alla sua dote ed alle sostanze che entrano ed escono con lei? La scuola di Sciammai insegna: Gli eredi del marito e gli eredi del padre se le dividono. La scuola di Hillel invece opina: I beni vanno a chi ne ha il diritto; la dote rimane in possesso del marito e i beni che entrano ed escono con lei in possesso degli eredi del padre (22). **7.** Se il fratello (23) ha lasciato denari, si compera con essi un terreno di cui egli (24) gode l'usufrutto. (Se lasciò derrate già staccate dal terreno, se ne compera un terreno di cui egli gode l'usufrutto. Se erano ancora attaccate al terreno. R. Meir insegna, che si stimano i campi, quale sia il loro valore con le derrate e quale senza le derrate, e con la differenza si compera un terreno di cui egli gode l'usufrutto. I Dottori invece sostengono che le derrate attaccate al terreno appartengono a lui (25); per ciò che si riferisce a quelle staccate dal terreno, esse appartengono a quello dei due che precede l'altro; se viene prima lui appartengono a lui (26); se viene prima lei se ne compera un campo ed ei ne gode l'usufrutto. Quand'egli l'ha sposata, ella diventa sua moglie per ogni rispetto, se non che la sua dote va a carico della sostanza del suo primo marito. **8.** Egli (27) non può dirle: «Ecco la tua dote è posta sulla tavola (28); ma bensì tutte le sue sostanze (29) servono a garantire la sua dote. Così pure non può dire un uomo a sua moglie: «Ecco la tua dote è posta sulla tavola»; ma bensì tutti i suoi beni servono a garantire la sua dote) (30). Se egli la divorzia (31), ella non può pretendere che la sua dote (32); se egli la riprende, ella è eguale a qualunque altra donna, e non ha diritto che alla sua dote (33).

pete se il miglioramento conseguito dal campo mediante le spese, eguaglia o supera queste spese. Se però le spese superano il valore del miglioramento ei deve giurare di avere speso almeno tanto quanto importa il miglioramento e questo gli viene rimborsato e non altro. Tutto ciò avviene quando il marito provoca il divorzio; ma se questo avviene per causa della moglie, ei giura quanto ha speso e viene rimborsato di tutto, anche se ha già goduto il frutto delle spese fatte. (22) Questa stessa Mishnà si trova in Iebamot IV, 3, (23) Morto. (24) Il cognato. (25) Il Talmud corregge dicendo למנוחה cioè che appartengono a lei; se ne compera un campo di cui il cognato gode l'usufrutto. (26) Secondo i Dottori i beni mobili del marito non garantiscono la dote della moglie, a meno che questa non ne abbia preso il possesso mentre il marito era ancora vivo. Questa è infatti la disposizione legale. (27) Il cognato. (28) Cioè ti viene liquidata, è meglio vendere il resto delle sostanze ereditate da mio fratello. (29) Da lui ereditate dal fratello. (30) Questa appendice che in alcune edizioni manca, serve appunto ad insegnare che in ogni caso tutti i beni del marito garantiscono la dote della moglie. (31) Dopo aver compiuto con lei il matrimonio di cognazione. (32) Quella cioè assegnatale dal primo marito. (33) E' regola generale che se un

CAPO IX.

1. Se taluno dichiara a sua moglie (1) in iscritto (2): « Io non ho verun diritto nè aspirazione sui tuoi beni (3) » egli ne gode (tuttavia) l'usofrutto (4) finchè ella vive e quand'ella muore la eredita (5). Se è così perchè le dichiara in iscritto: Non ho verun diritto nè aspirazione sui tuoi beni? Affinchè se ella volesse vendere o donare, il suo atto abbia valore. Se egli le scrisse: « Io non ho diritto nè aspirazione sui tuoi beni nè sui loro frutti », egli non ne gode l'usofrutto finchè ella vive, ma la eredita in morte. R. Ieudà insegna: Egli gode sempre i frutti dei frutti, a meno che non le scriva: « Io non ho verun diritto ai suoi beni, nè ai loro frutti, nè ai frutti dei loro frutti (6) giammai ». Se egli le scrisse: « Io non ho verun diritto nè aspirazione sui tuoi beni, nè sui loro frutti (nè sui frutti dei loro frutti) nè in tua vita nè dopo la tua morte » non ne gode i frutti mentr'ella è in vita e non la eredita dopo morta. Rabban Simeone figlio di Gamliel afferma: Egli la eredita (tuttavia) quand'ella muore, perchè egli ha fatto un patto contrario a quanto è scritto nella Torà (7); e se uno fa un patto contrario a quanto è scritto nella Torà, quel suo patto non ha valore. 2. Se uno muore e lascia una moglie (8), un creditore e degli eredi, mentre ha un deposito o un prestito in mano altrui, R. Tarion dice: Lo si dà (9) al più debole tra essi (10). R. Akibà però insegna: Nella giustizia non ci si lascia guidare dalla compassione; (i beni) si danno agli eredi perchè tutti gli altri devono giurare (11), mentre gli eredi non hanno bisogno di giuramento (12). 3. Se egli ha lasciato derrate staccate dal terre-

uomo si divorzia e non versa alla moglie la dote, e poi la riprende, non deve versarle altro che una dote sola; e questo articolo conferma che ciò vale anche per il cognato che compie il matrimonio di levirato, benchè quella dote debba essere versata alla donna dalle sostanze del morto.

(1) Alla sua fidanzata. (2) Secondo il Talmud basta anche una dichiarazione a voce. (3) Dopo il nostro matrimonio. (4) Perchè la sua rinuncia si riferiva ai beni non ai loro frutti. (5) Perchè dopo morta i beni non sono più di lei. (6) Col denaro ricavato dalla vendita dei prodotti di un campo, si compera un altro campo, i prodotti di questo secondo campo si chiamano i frutti dei frutti. (7) Che il marito erediti la moglie si ricava da quanto è scritto in Num. 27, 11 וירש אותה e la crederà. Secondo la decisione legale è questa una disposizione rabbinica, ma tuttavia la legge è conforme all'opinione di Rabban Simeone. (8) Che esige il pagamento della dote. (9) Questo deposito ecc. che costituisce la sostanza relitta. (10) Secondo alcuni il più debole, s'intende quegli il cui credito è più recente, secondo altri la moglie. (11) Cioè convalidare il loro diritto all'eredità a mezzo di un giuramento. (12) Da ciò apparisce quindi più assoluto il loro diritto sui beni mobili del morto. La disposizione legale dà per la preferenza ai creditori sulla vedova che non gli

BO (13), le tiene quegli che per primo ne viene in possesso (14). Se però la moglie se ne appropriò più di quanto occorreva per coprire la sua dote, o il creditore più dell'importo del suo credito, il di più, secondo R. Tarfon, si deve dare al più debole tra loro. R. Akibà però dice: Nella giustizia non ci si lascia guidare dalla compassione; il di più (15) va agli eredi, perchè tutti gli altri devono giurare, mentre gli eredi non hanno bisogno di giuramento. **4.** Se taluno mette la moglie come venditrice (16) o la deputa amministratrice (17), può esigere da lei un giuramento (18) ogni volta che vuole. R. Eliezer insegna: Anche rispetto al suo fuso ed alla sua pasta (19). **5.** Se egli le dichiarò in iscritto (20): Io non t'imporrò nè voti (21) nè giuramenti; non può esigere da lei alcun giuramento; può esigere un giuramento dei suoi eredi o da quelli che si presentano con sua procura (22). (Se egli le dichiara:) Io non imporrò voti nè giuramenti, nè a te, nè ai tuoi eredi, nè a quelli che si presentassero con tua procura; egli non può esigere un giuramento nè da lei, nè dai suoi eredi, nè da quelli che si presentassero con sua procura, però i suoi eredi possono esigere giuramento da lei, dai suoi eredi e da quelli che si presentassero con sua procura. (Se egli dichiara) nè io, nè i miei eredi, nè i miei legittimi successori (23); non imporrò voti nè giuramenti, nè a te nè ai tuoi successori, nè a quelli che si presentassero con tua procura; nè lui, nè i suoi eredi, nè i suoi legittimi successori, non possono esigere giuramento, nè da lei, nè dai suoi eredi, nè da quelli che si presentassero con sua procura. **6.** Se ella (24) va dalla tomba del marito alla casa del padre (25), oppure se torna in casa del suocero senza essere nominata amministratrice, gli eredi non

ha portato denaro sonante. (13) Per quelle attaccate al terreno vale la legge dei beni stabili perchè vengono considerate tali. (14) Purchè si trovino in luogo a cui tutti possano giungere con eguale facilità; altrimenti appartengono agli eredi che ne diventano padroni all'atto stesso della morte del padre. (15) E non solamente il di più, ma tutti i beni mobili del morto, perchè secondo R. Tarfon la semplice presa di possesso non ha valore legale. (16) Da *בית* bottega; bottegaia. (17) *ἐπιτροπος* amministratore p. es. di una sostanza. (18) Di non avere abusato della sua fiducia e di non essersi appropriata nulla del suo. Ciò vale per qualsiasi amministratore. (19) Anche senza nominarla amministratrice o metterla in bottega, può esigere da lei un giuramento di non essersi procurata guadagno col fuso o con la pasta. La disposizione legale non è però conforme a questa opinione. (20) Od anche a voce. (21) Non esigerò da te che tu ti astenga con voto da questo o quel piacere, sotto pena di perdere la dote. (22) Cioè da chi si presentasse dopo la morte o il divorzio, in base ad una sua procura, ad esigere il pagamento della dote da lei e dagli. Questi deve giurare che la donna non gli fece mai un cenno da cui si potesse desumere che la dote sia già pagata e che tra le sue carte non se ne trovò alcuna che potesse lasciar supporre questo fatto. (23) A cui dovessi vendere i miei beni stabili dai quali tu dovresti esigere la tua dote. (24) Questa donna cui il marito assolse da giuramento. (25) Senza curarsi più

possono esigere da lei verun giuramento (26). Se viene nominata amministratrice, gli eredi possono esigere il giuramento per l'avvenire (27), ma non possono esigerlo per il passato. **7.** Se una donna confessa di aver ricevuto un acconto sulla sua dote (28), non riceve il resto che in seguito a giuramento (29). Se anche un solo testimonio afferma che (la dote) le fu pagata, ella non viene pagata che verso giuramento. Se si tratta di sostanze di orfani (30) o di sostanze vincolate o che il marito non è presente (31), non viene pagata che verso giuramento. **8.** Una donna che confessa di aver ricevuto un pagamento parziale sulla sua dote, come s'intende? Se la sua dote importava mille denari ed egli le dice: Tu hai ricevuto la tua dote; ed ella risponde; Non ricevetti che una mina (32); non le si paga il resto che verso giuramento. Se anche un solo testimonio afferma che ella è stata pagata, come s'intende? Se la sua dote era di mille denari, ed egli le dice: Tu hai ricevuto la tua dote, ed ella risponde: Non l'ho ricevuta; ed un testimonio afferma ch'ella è pagata; non viene pagata che verso giuramento (33). Da sostanze vincolate, come si intende? Se uno vende i suoi beni ad altri ed ella deve farsi pagare dai compratori, non viene pagata che verso giuramento. Da sostanze di orfani, come s'intende? Se egli muore e lascia le sue sostanze agli orfani ed ella deve farsi pagare dagli orfani, non viene pagata che verso giuramento. E non in sua presenza, come s'intende? Se egli è partito per lontane regioni ed ella insiste per essere pagata in sua assenza (34), non viene pagata che verso giuramento (35). R. Simeone insegna (36) che ogni qual volta la donna esiga la sua dote, gli eredi possono imporle il giuramento, ma che se ella non esige la sua dote, gli eredi non le possono imporre il giuramento (37). **9.** Se una donna

delle sostanze del marito. (26) Sull'amministrazione nel tempo trascorso tra la morte e il seppellimento; perchè altrimenti ella sarebbe costretta a chiamare sempre testimoni per ogni suo atto e ritardare così il seppellimento; od anche per la preoccupazione o per il dolore potrebbe commettere qualche errore magari a suo vantaggio. (27) Dal momento della nuova nomina. (28) כסף difetto; rende deficiente la dote con un pagamento parziale. (29) Deve giurare di avervi diritto. (30) Di pagare la dote con sostanze di orfani ecc. (31) Ed ella presenta la sua lettera di divorzio. (32) Cento denari. (33) Questo giuramento è stabilito dai Rabbini e non dalla legge biblica; perchè secondo la Legge il giuramento viene imposto solo a chi non si sente in obbligo di pagare, non già a chi si sente in diritto di ricevere. (34) Presentando la scritta di matrimonio e la lettera di divorzio. (35) Secondo la disposizione legale, bisogna che il soggiorno del marito sia tanto distante, che i messi del tribunale non potrebbero giungere a lui ed essere di ritorno nel corso di trenta giorni. (36) Rispetto agli articoli 4 e 5 di questo capo, in opposizione alla sentenza emessa, qualora il marito nomini amministratrice la moglie assolvendola per sè ed eredi dal giuramento. (37) Nemmeno se ella ha amministrato in sua vita le sostanze del marito, benchè questi non l'abbia assolta dalla prestazione del giuramento. La disposizione legale non è

presenta il suo libello di divorzio senza la scritta di matrimonio (38), ella può tuttavia prelevare la sua dote (39). Se ella presenta la scritta nuziale e non il libello di ripudio, dicendo: « Il mio libello di ripudio andò perduto (40) » mentre egli dichiara: « La mia quietanza (41) andò perduta » (42); così pure se un creditore presenta una debitoriale senza accompagnarla col Perosbol (43), essi non vengono pagati. Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: Dal tempo del pericolo in poi (44), la donna può riscuotere la sua dote anche senza il libello di ripudio (45) e il creditore il suo credito anche senza il Perosbol. Se ella presenta due libelli di ripudio e due scritte di matrimonio (46) riscuote due doti. Se ella ha due scritte di matrimonio (47) ed un libello di ripudio, oppure una scritta e due lettere di ripudio (48); oppure se ella ha una scritta, un libello di ripudio e (prove della) morte (del marito) (49), non riscuote che una sol volta la dote, perchè chi ripudia la moglie e la riprende, la sposa soltanto a condizione della prima dote. Se il padre sposa il figlio minorenni (50) la sua dote (51) rimane in vigore (52) perchè a questa condizione egli l'ha conservata (53). Se uno passa al Giudaismo insieme alla moglie, la sua dote rimane in vigore (54), perchè a questa condizione egli l'ha conservata.

conforme all'opinione di R. Simeone. (38) In un luogo ove non si usa emettere tale scritta e dove il diritto della moglie alla dote, è considerato come un diritto legale. (39) Perchè quando la dote viene pagata, il tribunale constata questo fatto sullo stesso libello di ripudio e lo taglia per evitare che ella chieda due volte la dote. La donna riceve però soltanto la dote di 100 o 200 denari, non già ciò che il marito dichiarò di aggiungerle e che è espresso nella scritta. (40) Ed io non l'ho presentato per incassare la mia dote. (41) **דא שבר** rompere, un documento che rompe o annulla un debito, una quietanza. (42) La quietanza della dote pagata, (43) Dichiarazione del debitore di rinunciare al beneficio che il suo debito sia annullato per l'intervento dell'anno settimo, anno di remissione dei debiti. Dal gr. **πεσοσβολη** consegnare, rimettere, vedi Schebiith X, 3. Affermando di averlo perduto. (44) Cioè da quando sotto pena di severi castighi era stato proibito agli Ebrei di seguire le loro leggi religiose, per cui il libello di ripudio e così il Perosbol venivano distrutti appena emessi. (45) Sempre però soltanto l'importo della dote senza le aggiunte. (46) Il marito si è separato due volte da lei e nel secondo matrimonio le ha promesso una nuova dote, il che si mostra col fatto che la data della prima scritta è anteriore a quella del primo libello. (47) Amendue di data anteriore a quella del libello di ripudio. (48) Perchè il marito nel secondo matrimonio non le assegnò una nuova dote. (49) Ed ella esige due volte la dote in relazione del libello di ripudio e del secondo matrimonio, oppure la seconda in relazione al suo stato vedovile. (50) E questi diventa poi maggiorenne. (51) La dote della moglie. (52) Cioè 200 denari se era vergine benchè non lo fosse più al momento che il marito diventò maggiorenne. (53) Ch'ella riceva 200 e rispettivamente 100 denari. (54) Ed è di dugento denari se era vergine, benchè una proselita non possa di norma aspirare ad altro che alla dote di una mina.

CAPO X.

1. Se uno era sposato a due donne e morì, la prima ha la precedenza (1) sulla seconda; così pure gli eredi della prima moglie hanno la precedenza su quelli della seconda (2). Se egli sposa una prima moglie che muore, e ne sposa quindi un'altra e muore egli stesso, la seconda e i suoi eredi hanno la precedenza (3) sugli eredi della prima (4). 2. Se uno era sposato a due donne e morirono e poi morì egli stesso, e gli orfani esigono la dote della loro madre e non c'è altro che l'importo delle due doti (5), dividono in parti eguali (6). Se vi era un solo denaro di più (7), quelli ricevono la dote della loro madre e questi la dote della loro madre (8). Se gli orfani (9) dicono (10): Noi vogliamo considerare l'eredità di nostro padre per un denaro di più, affine di poter ricevere la dote materna (11), non si dà loro ascolto, ma si fanno stimare le sostanze dal tribunale (12). 3. Se vi sono delle sostanze da ereditarsi appena posteriormente (13), queste non si considerano come se ne fossero già in possesso (14). R. Simeone insegna: Anche se e vi sono sostanze non ipotecabili (15), non servono niente; a meno che non vi siano là quelle dei beni ipotecabili (16), che aumentino di un denaro l'importo delle due doti (17). 4. Se uno era sposato a tre donne e muore, e la dote della prima era di una mina, quella della seconda dugento denari e quella della terza trecento; là (18) però non si trova in tutto che una mina; dividono in parti eguali (19). Se v'erano dugento denari, quella di una mina ne riceve cin-

(1) In quanto al pagamento della dote. (2) In caso che amendue morissero prima di ricevere le loro doti. (3) Rispetto al pagamento della dote. (4) Perchè questo viene considerato come un vero credito verso il padre morto, che entra subito in vigore, e i creditori hanno la precedenza sugli eredi. I figli ereditano la dote della madre solo nel caso che questa, prima di morire, abbia prestato il voluto giuramento; altrimenti non ereditano nulla, perchè il giuramento non può venire trasmesso; cioè se un tale ha diritto a una sostanza di cui però non può venire in possesso che in seguito a un giuramento e non ha giurato, gli eredi perdono il diritto. (5) Vale a dire che la facoltà relicta dal padre basta appunto al pagamento delle due doti, di cui però l'una è maggiore dell'altra; p. es. una importa 200 denari e l'altra 100 e tutta l'eredità appunto 300. (6) Senza riflettere a diritti maggiori o minori. (7) Non però una frazione di denaro. (8) E il denaro in parti eguali. (9) A cui spetta la dote maggiore. (10) Nel primo caso. (11) Intera. (12) Alla morte del padre. (13) Conveniente, di diritto; qui sostanze che perverranno agli eredi più tardi, per es. un credito ecc. (14) E quindi se anche con esse l'eredità importerebbe più delle due doti, si divide egualmente in parti eguali (15) P. es. mobili, vestiti ecc. (16) אחריות garanzia. (17) Tutti sono d'accordo che l'importo delle due doti debba esistere in beni immobili, R. Simeone vuole però che anche il di più sia in beni immobili, mentre gli altri Dottori ammettono che questo di più possa essere anche in beni mobili. (18) La sostanza relicta vale soltanto una mina ossia cento denari. (19) Perchè hanno tutte e tre il mede-

quanta (20), e quelle di dugento e di trecento (denari) ricevono tre denari d'oro ciascheduna. Se però l'eredità ammontava a trecento (denari) quella di una mina ne prende cinquanta; quella di dugento una mina e quella di trecento sei (denari) d'oro (21). Così pure tre che versarono (denaro) in una borsa (22), a seconda della perdita o del guadagno, proporzionalmente dividono (23).

5. Se uno era sposato a quattro mogli e muore, la prima (24) precede la seconda (25), la seconda precede la terza o la terza la quarta. La prima deve prestare giuramento alla seconda (26); la seconda alla terza e la terza alla quarta; la quarta viene pagata senza giuramento (27). Ben Nanas dice: E che? per essere ultima deve godere una preferenza? neppur ella dev'essere pagata che in seguito a giuramento (28). Se tutte (29) furono emesse in uno stesso giorno, ha sempre la preferenza quella che precede anche di un'ora la compagnia, perciò si usava in Gerusalemme di annotare anche l'ora. Se furono emesse tutte alla stessa ora e non esiste là (30) che una mina, dividono in

simo diritto. nel caso però che le tre scritte di matrimonio portino la stessa data, chè altrimenti la prima ha la precedenza e così via. (20) Questa non ha veramente alcun diritto alla seconda mina dell'eredità e della prima mina dovrebbe ricevere solo un terzo; ma si ammette che la terza moglie abbia rinunciato alla sua parte sulla prima mina che va divisa fra le due prime mogli. La seconda però non conserva per sè tutti i 50 denari della prima mina ma deve dividerli con la terza in parti eguali e così pure la seconda mina: per cui riceve ognuna 75 denari di argento ossia tre denari d'oro, perchè 1 denaro d'oro = 25 denari di argento. (21) Anche in questo caso la donna che ha 300 denari di dote rinunzia al suo diritto sulla prima mina, per cui questa va divisa tra le due prime; la seconda tra la seconda e la terza, e la terza mina rimane a quest'ultima; così la prima moglie riceve 50 denari la seconda 100 e la terza 150, ognuna metà della propria dote. Secondo la disposizione legale però, tutte e tre hanno eguale diritto alla sostanza ed ereditano in parti eguali fino al coprimento delle loro doti. (22) Per fare degli affari in comune. (23) Partecipano al guadagno o alla perdita in proporzione del capitale versato. Secondo la disposizione legale, ricevono sempre parti eguali se non hanno pattuito altrimenti prima. Solo il guadagno o la perdita provenienti da un aumento o da un ribasso nel valore del denaro è proporzionale al capitale versato. (24) Quella di cui la scritta porta la data anteriore. (25) Di data seguente. (26) Di non avere ricevuto alcun pagamento parziale della sua dote; però solo in caso che la seconda lo esiga. (27) Ammesso che gli eredi od altri creditori non lo esigano. (28) La divergenza di opinione risulterebbe nel caso seguente: Se fra i beni immobili che le tre prime mogli conseguirono, se ne trovasse uno di provenienza illegale, il padrone potrebbe esigerlo, e quella che lo perderebbe si volgerebbe per indennizzo alla quarta, che dovrebbe perciò giurare come sostiene Ben Nanas. Chi invece è dell'opinione contraria, crede che un creditore, anche se il suo credito è anteriore, non possa togliere di mano ad un altro creditore benchè di data posteriore, un bene immobile di cui questi ha già preso possesso e quindi è inutile il giuramento. La disposizione legale è però che chiunque esiga dagli eredi un pagamento deve giurare; perciò devono giurare tutte e quattro le donne. (29) Le scritte matrimoniali. (30) La so-

parti eguali. **6.** Se uno era sposato a due donne e vende il suo campo (31) e la prima scrive al compratore: Io non ho nè diritti nè aspirazione verso di te (32); la seconda moglie può pretenderlo dal compratore e la prima moglie dalla seconda e il compratore dalla prima e così di seguito (33), finchè vengono tra loro ad un accomodamento (34). Lo stesso vale per un creditore (35) e così pure per una donna creditrice (36).

CAPO XI.

1. La vedova viene alimentata dalle sostanze (1) degli orfani (2) il frutto del suo lavoro appartiene ed essi, e non sono obbligati alle spese del suo seppellimento; ai suoi eredi, cioè agli eredi della sua dote, incombono le spese del suo seppellimento. **2.** Una vedova, sia dopo il fidanzamento sia dopo il matrimonio, può vendere (3) senza l'intervento del giudizio (4). R. Simeone insegna: Se è vedova dopo il matrimonio può vendere senza l'intervento del tribunale (5), una se è vedova dal fidanzamento, non può vendere senza lo intervento del tribunale, perchè non ha diritto all'alimentazione (6), e quella che non ha diritto all'alimentazione, non può vendere che a mezzo del tribu-

stanza relitta. (31) Che doveva servire di garanzia per le loro doti. (32) Cioè ch'ella rinuncia a tutti i diritti che ella potrebbe far valere per conto suo su quel campo. Acciocchè la cessione della donna abbia pieno valore e non si possa dire che ella la fece per concupiscenza verso il marito, si deve ammettere che questi già una volta voleva vendere quel campo, ma che la donna si rifiutò di fare la suaccennata rinunzia. (33) Da חולל ballare in giro. (34) Da פשר o פטר spiegare, sciogliere. (35) P. es se A fa un prestito di 100 denari a B e questi vende a due individui due suoi campi di questo valore che garantiscono il prestito, ed A dichiara al secondo compratore di non voler far valere i suoi diritti sul campo da lui comperato. A può togliere il campo al primo compratore e questi al secondo; A può prendere anche questo campo al primo, ma il secondo può toglierlo a lui e così via. (36) Creditrice della sua dote verso il marito. Se il marito vende a due persone i campi che garantiscono la dote e ne avevano il preciso valore e la donna fa una cessione al secondo compratore, ella può togliere il campo al primo e questi al secondo e la donna al primo e il secondo alla donna. I casi sono identici, ma la Mishnà ha voluto indicare che anche alla donna compete questo diritto, benchè non abbia versato al marito denaro sonante.

(1) Sì mobili che immobili. (2) Che la vedova debba essere alimentata con la sostanza relitta dal marito è considerato come un accordo legale, anche se ciò non è contenuto nella scritta matrimoniale. (3) Tale spesa incomberebbe al marito che la eredita, ma siccome gli eredi della donna ereditano la sua dote dagli eredi del marito, così queste spese incombono a loro. (4) Beni dell'eredità del marito che garantiscono la sua dote. (5) Però in presenza di almeno tre persone perite nello stimare il prezzo di beni immobili. (6) Perchè potrebbe aver bisogno del denaro per il suo mantenimento e non potrebbe quindi aspet-

nale (7). **7.** Se essa vendette la sua dote o una parte di essa (8); se impegnò la sua dote o una parte di essa; se cedette ad un terzo la sua dote o una parte di essa (9); non può vendere il resto che giudizialmente (10). I Dottori opinano ch'ella può vendere anche quattro o cinque volte (11), e vende per il suo mantenimento e scrive: Vendetti per il (mio) mantenimento. Una divorziata non può vendere che con l'intervento del tribunale (12). **4.** Se una vedova la cui dote importava dugento denari, vende ciò (14) che valeva una mina per dugento denari o ciò che valeva dugento denari per una mina, ha incassato la sua dote (15). Se la sua dote era di una mina (16) ed ella vende ciò che valeva una mina e un denaro, per una mina, la sua vendita è nulla (17); anche s'ella dice: « Rifonderò il denaro agli eredi » la sua vendita è nulla (18). Rabban Simeone figlio di Gamliel insegna: La sua vendita è sempre valevole, eccetto il caso in cui (19) sarebbe rimasto (20) un campo capace di nove Kab di sementa (21) o un giardino capace di mezzo Kab di sementa (22). Secondo l'opinione di R. Akibà, un quarto di Kab (23). Se la sua dote è di quattrocento denari ed ella vende (24) ad uno e ad un altro porzioni del valore di una mina per una mina ed all'ultimo una porzione che vale una mina e un denaro per una mina, la vendita fatta a quest'ultimo è nulla, ma per tutti gli altri le vendite sono valevoli. **5.** In una stima fatta dai giudici (25) i quali stimarono un sesto al di sotto o un sesto al di sopra del (vero) valore, tale vendita è nulla. Rabban Simeone figlio di Gamliel afferma: La vendita è valida, altrimenti a che cosa giova l'auto-

tare un verdetto giudiziale. (7) Da parte degli eredi del marito; e la vendita non avviene che per il pagamento della dote. (8) La disposizione legale non è conforme all'opinione di R. Simeone. (9) Cioè i beni del marito sui quali era ipotecata la sua dote. (10) P. es. se dichiara agli orfani di rinunciare in tutto o in parte alla dote. (11) Cioè altri beni del marito destinati a coprire l'aggiunta alla dote fattale dal marito. (12) Nei relativi contratti di vendita. (13) La disposizione legale è conforme all'opinione dei Dottori. (14) Un immobile dell'eredità del marito. (15) Il contratto è valevole, malgrado la grande differenza tra il vero valore dell'oggetto e il prezzo ricavatone. La donna è in ambi i casi pagata. (16) Perchè si sposò essendo vedova. (17) Perchè ella non aveva in verun caso il diritto di vendere ciò che valeva di più dell'importo della sua dote. (18) Però se ella avesse venduto per una mina e un denaro la vendita è legale, perchè gli eredi non ne hanno danno ed ella rimette loro il denaro in più. (19) Se questa vendita non fosse stata fatta. (20) Agli eredi. (21) Il campo si considerava in grandezza dalla quantità di semi che vi si potevano spargere. Per accogliere una Sea = 6 Kab di sementa ci vuole un campo di 50 braccia in quadrato quindi 2500 br.² Per accogliere 9 Kab, ci vuole un quadrato di br. 61.237 di lato, oppure un rettangolo lungo 75 br. e largo 50; un simile terreno è ciò che legalmente si chiama *un campo*. Se adunque la vendita viene a sminuzzare il campo, gli eredi ne vengono danneggiati. (22) Un terreno di br.² 416.666... (23) Per il giardino br.² 208.33... (24) Dal terreno su cui era ipotecata la sua dote. (25) Cioè una

rità del tribunale? Se però fu fatta una grida (26), anche se vendettero ciò che vale una mina per dugento denari, o ciò che vale dugento denari per una mina, la loro vendita è valevole (27). **6.** La donna che si rifiuta (28), quella che si trova legata al marito in un grado di parentela vietato dai Dottori (29); e quella che è inetta ad aver figli (30) non possono esigere dote, nè gl'interessi (31) nè gli alimenti (32), nè indennizzo per consumo (33). Se però fin dappprincipio fu sposata come inetta a figliare ha diritto alla dote (34). Una vedova che sposa un sommo sacerdote, una divorziata od una che ha compiuto lo scalzamento che sposa un sacerdote comune, una bastarda o una discendente dei Gabaoniti che sposa un Israelita, o una Israelita che sposa un discendente dei Gabaoniti o un bastardo, hanno diritto alla dote.

CAPO XII.

1. Se uno sposa una donna la quale gli mette per condizione (1) ch'egli debba alimentare una sua figlia (2) per cinque anni (3); egli è in dovere di alimentarla per cinque anni. Se ella si sposa ad un altro (4) e contratta anche con lui che debba alimentare sua figlia per cinque anni, anche questi deve alimentare la figlia per cinque anni. Il primo non può dire: « Qualora ella venga a stare con me la alimenterò, ma deve fornirle gli alimenti nel luogo dove si trova sua madre (5). Così pure non possono dire amendue: « noi la

vendita fatta in base a stima giudiziale. (26) Veramente una lettera di esame, cioè un avviso in base al quale quelli che vogliono comperare vanno ad esaminare il terreno e quindi non è probabile che il prezzo di vendita vada n molto sopra, nè molto sotto il prezzo reale. (27) E ciò per opinione generale. (28) Che fatta maggiorenne si rifiuta di continuare a convivere col marito datole dal padre o dai fratelli quando era minorenni e ciò perchè è lei che scioglie il vincolo matrimoniale. (29) Si chiama seconda שנייה perchè il primo grado occupano quelle proibite dalla Torà (v. Ieb. II., 4. Fu punita perchè seduce il marito dicendogli che all'infuori di questa proibizione non esisterebbero cause di non incontrare questo matrimonio, in quanto che ella non diventa perciò spregevole e che la loro prole è legittima. (30) I cui caratteri di sterilità furono indicati dai Dottori, ed ella merita punizione, perchè induce in errore il marito. (31) Dei loro beni che il marito ha goduto. (32) Riguardo alla prima che fino al suo rifiuto deve essere alimentata dal marito, la si deve avvertire che dopo il rifiuto il marito non sarebbe più obbligato a pagare i debiti che ella facesse per il proprio mantenimento; mentre alle altre due il marito non è obbligato in verun caso di provvedere. (33) Di quella parte dei loro beni che per l'uso fattone dal marito, fosse deperita od anche consunta del tutto; però quella qualunque parte di essi che esiste appartiene alla moglie. (34) Perchè non si può più dire ch'ella abbia ingannato il marito.

(1) Con un contratto scritto. (2) Avuta da un matrimonio precedente. (3) Od anche se egli assunse questo impegno davanti a testimoni. (4) Dopo essere stata da lui divorziata. (5) Una figlia, piccola o grande, rimane sempre, con la madre finchè questa lo voglia; non si può però obbligare la madre a tenerla altro che fin dopo spoppata, perchè fino a

alimenteremo in comune » bensì uno la alimenta e l'altro le somministra lo equivalente in denaro. Se ella si sposa (6), il marito la deve alimentare, e quelli (7) le passano l'equivalente in denaro. Se muoiono, le figlie loro vengono alimentate dai beni liberi (8), ma quella viene alimentata dai beni vincolati (9), perchè è considerata una creditrice. I più avveduti scrivevano (10) « a condizione che io alimenterò tua figlia per cinque anni, fintanto che tu coabitai con me » (11). 2. Se una vedova dice: Non è mio desiderio di muovermi dalla casa di mio marito, gli eredi non possono dirle: Va' in casa di tuo padre e noi ti alimenteremo; ma la alimentano in casa del marito e le danno un'abitazione conforme alla sua dignità (12). Se ella invece dice: Non è mio desiderio di abbandonare la casa paterna; gli eredi possono dirle: Se vieni a stare con noi avrai l'alimentazione, ma se non vieni a stare con noi non sarai alimentata. Se ella adduce però la ragione (13) perchè ella è ancora giovane ed essi sono giovani (14) essi sono in obbligo di alimentarla anche se rimane nella casa paterna. 3. Fintanto che (la vedova) è in casa del padre (15), ella ha il diritto di riscuotere in qualunque tempo la sua dote; se però ella rimane nell'abitazione del marito, ella non ha diritto di esigere la sua dote che per venticinque anni, perchè ha il mezzo in venticinque anni, di fare tanto bene (16) con le sostanze degli orfani, quanto importava la sua dote. Questa è l'opinione di R. Meir espressa a nome di Rabban Simeone figlio di Gamliel. Gli altri Dottori invece opinano, che fintanto ch'ella rimane in casa del marito, esige la sua dote in qualunque momento (17); se ella invece si è stabilita in casa del padre, può esigere la sua dote entro venticinque anni (18). Così se ella muore (19), i suoi eredi devono vendere (20) la sua dote prima che siano trascorsi venticinque anni (21).

questo punto la madre è costretta a tenere presso di sè i suoi figli di ambo i sessi. Se il maschio ha compiuto il sesto anno di età, dipende dal padre di stabilire, se vuole mantenerlo, solo nel caso che vada a stare con lui. (6) Questa fanciulla. (7) I due che assunsero l'impegno di alimentarla. (8) Posseduti dai loro genitori. (9) Ipotecati o venduti allo scopo di servire alle spese della sua alimentazione. (10) Nel contratto di nozze. (11) E non già, finchè uno di noi muoia, o che io ti dia divorzio. (12) Così pure sono obbligati gli eredi a lasciarle ulteriormente per suo uso tutti gli oggetti domestici di cui ella si serviva vita durante del marito e così pure i servi e le serve che ella teneva a sua disposizione in vita del marito. (13) Di voler stare in casa del padre. (14) Gli eredi. (15) E gli eredi le forniscono quivi gli alimenti. (16) Dando pane e sale alle vicine della sostanza degli orfani. (17) Perchè si suppone che abbia avuto riguardo di esigerla prima e che non vi abbia per alcun modo rinunciato. (18) Trascorso questo tempo senz'averla richiesta, si considera ch'ella vi abbia rinunciato. (19) Dopo avere prestato giuramento di non avere ricevuto neppure alcun acconto sulla dote. (20) Alcune lezioni hanno מוכרין che vorrebbe dire ricordano agli eredi il debito, invece di מוכרין vendono i beni immobili su cui è ipotecata la dote. (21) Perchè altrimenti il loro silenzio verrebbe considerato come rinuncia.

CAPO XIII.

1. In Gerusalemme vi furono due giudici che emisero severe sentenze contro i ladri, Admon e Hhanen figlio di Avishalom. Hhanen diceva due sentenze (1) e Admon sette. Se uno intraprese un viaggio in lontane regioni e lasciò la moglie che esige di essere alimentata, Hhanen opina che le deve essere imposto il giuramento (2) dopo (3) e non prima (4). Gli si opposero i figli dei sommi sacerdoti sostenendo ch'ella debba giurare tanto prima che dopo. R. Dossà ben Arkinas approvava le loro parole; ma R. Iohhanan ben Zaccai affermava giusta la sentenza di Hhanen ch'ella avesse a giurare soltanto dopo (5). **2.** Se un tale è andato in regioni lontane ed un altro ha provveduto intanto alla alimentazione della moglie; costui per opinione di Hhanen ha perduto i suoi denari (6). Gli si opposero i figli dei sommi sacerdoti dicendo: Ei deve giurare quanto ha speso e ricevere il suo. R. Dossà ben Arkinas approvava le loro parole; ma Rabban Iohhanan ben Zaccai affermava giusta la sentenza di Hhanen, che colui ha posto il suo denaro sulle corna di un capriolo (7). **3.** Admon diceva sette sentenze. Se uno muore lasciando maschi e femmine (8); se le sostanze sono considerevoli (9), i maschi ereditano e le femmine vengono (da essi) alimentate; se le sostanze sono limitate (10), esse servono ad alimentare le femmine (11) e i maschi vanno alle porte. Admon però diceva: Perchè sono un maschio (12) devo essere danneggiato (13)? Rabban Gamliel diceva: Io approvo (14) le parole di Admon. **4.** Se un tale esige dal compagno (un certo numero di) vasi d'olio e questi

(1) Con le quali i Dottori non erano d'accordo. (2) Ch'ella non si è trattenuto nulla dei beni del marito. (3) Quando viene a sapere ch'egli è morto ed ella esige la sua dote. (4) Cioè subito quando riceve il suo mantenimento. (5) Questa è anche la disposizione legale. Alla moglie lasciata in casa viene assegnato l'alimento quando ella lo esiga tre mesi dopo la sua partenza, perchè nessuno lascia la sua casa del tutto vuota. (6) Perchè il marito gli può dire: Io non ho richiesto da te, che tu mi presti a questo scopo del denaro, che poi ti avrei restituito. Se però taluno ha prestato a lei del denaro per provvedere ai suoi bisogni, questi, per essere pagato, può citarla in giudizio; ella allora esige il denaro dal marito, che deve dare a lei il denaro a meno che non possa affermare con giuramento di averle lasciato i mezzi di sussistenza. In quest'ultimo caso il debito rimane alla donna che paga con la dote quando resta vedova o se è divorziata. (7) Espressione che significa gettar via il denaro, perchè il capriolo fugge e niuno può rincorrerlo. (8) L'opinione seguente è dei Dottori. (9) Se c'è tanto da provvedere ai bisogni di tutti per un anno, oppure secondo altri da provvedere ai bisogni delle femmine fino alla loro maggiorennità. (10) In guisa da non bastare per tutti. (11) Il verbo discorda nel genere. Però ciò che resta appartiene ai maschi. (12) E ho diritto di ereditare se le sostanze relitte sono considerevoli. (13) Se l'eredità è modesta. (14) Veramente *vedo*, cioè giuste. Tuttavia la

afferma di aver ricevuto alcuni fiaschi, Admon opina che avendo egli riconosciuto giusta in parte l'esigenza, dev'essere fatto giurare. I Dottori però sostengono che questo non è un convenire parzialmente nel fatto su cui verte l'esigenza (15). Rabban Gamliel però dice: Io approvo le parole di Admon (16). **5.** Se taluno fissa al proprio genero una somma di denaro (17), e poi gli stende il piede (18), ella può restar là finchè i capelli le diventano bianchi (19). Admon insegna: Ella potrebbe dire: Se io avessi assunto questo impegno per me, me ne starei anche finchè mi s'imbiancassero i capelli; ora avendolo assunto mio padre per me, che cosa posso fare? o sposarmi, o abbandonarmi. Rabban Gamliel diceva: Io approvo le parole di Admon (20). **6.** Se taluno muove lite per un campo (21), mentre egli stesso è sottoscritto (22) come testimonia, Admon opina ch'egli può dire: il secondo mi piace mentre il primo è molto più violento di lui (23). Gli altri Dottori opinano che (24) egli ha perduto ogni suo ulteriore diritto. Così pure se egli (25) lo indica come segno ad un altro (26); ha perduto ogni diritto (27). **7.** Se mentre taluno si trovava in lontane regioni andò perduta la via che conduceva al suo campo (28), Admon opina ch'egli può procurarsi questa via (29) la quale però dev'essere la più breve; i Dottori invece opinano che deve comperarsi la via magari per cento mine, oppure volare in aria (30). Se uno presenta una let-

disposizione legale non è conforme alla sua opinione. (15) Perchè il primo esige vasi di olio e l'altro parla di fiaschi e non dice chiaramente pieni di olio; quindi uno parla di olio e l'altro di vasi. (16) E questa è anche la disposizione legale. (17) Rispetto alla dote della figlia. (18) Questa frase ha secondo alcuni il significato di recare offesa; secondo altri significa: se anche mi appendi per i piedi non posso darti la somma promessa. Il Maimonide crede che voglia dire semplicemente, pianta la figlia e si reca in paesi lontani. (19) Ed ei non può essere costretto nè a sposarla nè ad abbandonarla. (20) E questa è anche la disposizione legale. (21) Affermando che il possessore lo comperò da persona che l'aveva tolto a lui arbitrariamente con violenza. (22) Nel contratto di vendita. (23) Cioè egli può sempre far valere le sue ragioni. E se uno gli rinfacciasse di non averle fatte valere prima, egli può rispondere che a lui conveniva che il campo venisse in possesso del secondo, che è persona più mite, mentre dal primo che è un uomo violento egli non avrebbe potuto ottenere nulla. (24) Avendo sottoscritto come testimonia il contratto. (25) Il venditore del campo. (26) Cioè se il venditore nel segnare i confini di un campo, mette in un documento il campo in contestazione a nome del presente possessore, e quegli che vorrebbe contenderglielo firma come testimonia. (27) Questa è infatti la disposizione legale. Se però in ambi i casi egli firma come giudice e non come testimonia, può far valere i suoi diritti, perchè può dire che non sapeva ciò che il contratto conteneva, visto che la firma del giudice in questi contratti non ha altro scopo che quello di autenticare la firma delle parti, anche senza prender notizia del contenuto del contratto. (28) Cioè che altri possidenti confinanti se ne impadronirono. (29) A scapito dei confinanti. (30) Avendo egli perduti i suoi diritti a meno che i campi confinanti non appartengano ad una stessa persona. Cioè, se ai quattro, diversi lati del campo sono diversi possidenti, Admon va d'accordo con gli

tera di credito verso un suo compagno e l'altro (31) avanza (32) un contratto (33) da cui risulta che il creditore (34) gli ha venduto un campo (35), Admon opina che (il debitore) gli può dire: se io ti fossi stato debitore avresti potuto esigere il tuo credito allorchè mi vendesti la campagna (36); gli altri Dottori (37) invece dicono: Costui (38) è stato previdente avendogli venduto il campo, perchè così poteva poi prenderglielo in pegno (39). **9.** Se due persone presentano ciascuna una obbligazione dell'altra (40), Admon dice (41): Se io era debitore verso di te come potevi tu prendere a prestito da me? (42) Gli altri Dottori sostengono che ciascheduno ha diritto di riscuotere il suo credito. **10.** Tre paesi (43) si considerano per i matrimoni (44) cioè la Giudea, il paese al di là del Giordano e la Galilea. Non si può costringere (la moglie) a trasportarsi nè da un luogo piccolo (45) a un altro luogo piccolo, (46), nè da un luogo grande ad un altro luogo grande (47). Nella stessa zona però si può costringere (la donna) bensì a traslocarsi da un luogo piccolo ad un altro luogo piccolo o da un luogo grande ad un altro luogo

altri Dottori, perchè ognuno potrebbe dirgli: Dimostrami che sono io quello che s'impossessò della tua strada e poi prendila. Invece i Dottori si accordano con Admon se tutti i campi confinanti appartengono ad una stessa persona, perchè allora certamente questa s'impossessò della strada. L'opinione è diversa nel caso che una stessa persona avesse comperato i campi confinanti dai diversi precedenti proprietari. Admon dice, ei può farsi la strada, perchè certamente essa deve essere stata assorbita in quei campi; mentre gli altri Dottori dicono: il padrone dei campi gli può dire: se tu mantieni l'accusa e per forza vuoi aprirti la via, io rendo nulli i contratti coi venditori, così i campi vengono di nuovo in possesso dei quattro precedenti possessori e tu perdi ogni diritto; oppure ritira l'accusa ed io ti cedo a basso prezzo una via al tuo campo, visto che tu in ogni caso devi pagarla. (31) Dichiarando che il documento è falso o già pagato. (32) In appoggio di quanto afferma. (33) Di data posteriore alla obbligazione. (34) Dopo scaduta l'epoca del pagamento del debito. (35) La quale vendita sarebbe stata del tutto inutile, perchè egli avrebbe potuto esigere semplicemente il suo credito. (36) E quindi Admon assolve il debitore dal pagamento. (37) Lo obbligano a pagare. (38) Il creditore. (39) Ossia ipotecarvisi. C'è una differenza di opinione rispetto a quei luoghi in cui si usa firmare prima il contratto e poi versarne il prezzo; in questo caso il venditore può avere intenzione di vendere il campo per potervisi poi ipotecare, ma non l'ha espressa, per tema che l'altro mandi a monte il contratto. Ma in quei luoghi dove, si usa versar prima il denaro e poi firmare, tutti sono d'accordo che la pretesa del creditore è insussistente, perchè avuto il prezzo del campo, avrebbe potuto tenerlo in saldo del credito e non firmare il contratto di vendita. (40) Emesse in modo che la data di emissione dell'una coincide con la data di pagamento dell'altra. (41) Ha la precedenza quegli la cui obbligazione è di data posteriore perchè potrebbe dire all'altro. (42) E quindi il diritto dell'altra di riscuotere il suo credito potrebbe venire annullato se, il debitore sollevasse opposizione. (43) La terra santa si divide cioè in tre zone distinte. (44) Cioè che se una donna è sposata in uno di questi paesi, ella non può essere costretta dal marito a seguirlo per domiciliarsi in un altro. (45) Di una zona. (46) Di un'altra zona. (47) S'intende sempre a seguire il marito per forza. (48) Potendo ella addurre per ragione

grande; ma non già da un luogo piccolo ad un luogo grande (48) nè da un luogo grande ad un piccolo (49). Si può costringerla a trasportarsi da una abitazione brutta ad una bella, ma non già da una bella ad una brutta. Rabban Simeone ben Gamliel dice: Nemmeno da un abitazione brutta ad una bella, perchè anche una abitazione bella può danneggiare il corpo (50).
11. Tutti possono essere costretti a recarsi nella terra di Israele (51), ma nessuno può essere costretto ad uscirne; tutti possono essere costretti ad entrare in Gerusalemme, ma nessuno (52) può essere costretto ad uscirne; sia maschi che femmine (53) o schiavi. Se uno ha sposato una donna in terra d'Israele, paga la dote con moneta corrente in terra d'Israele. Se sposa una donna in terra d'Israele e la divorzia in Cappadocia, versa la dote in moneta corrente in terra d'Israele. Se sposa una donna in Cappadocia e la divorzia in terra d'Israele, versa la dote in moneta corrente in terra d'Israele. Rabban Simeone ben Gamliel insegna che deve darle monete correnti in Cappadocia (54). Se prende moglie in Cappadocia e la divorzia in Cappadocia, versa la dote in monete correnti in Cappadocia.

ch'ella non vi trova abbastanza comodità e sufficiente libertà. (49) Nel quale ella non trova modo di soddisfare alle proprie esigenze. (50) Cioè il cambiamento di abitudini anche in meglio, può a volte recare dannose conseguenze. Se però lo sposo è di un luogo e la sposa di un altro, ella deve sempre seguire dovunque il marito, perchè il matrimonio fu concluso con questa condizione. (51) Cioè un padre di famiglia può costringere tutti i membri di essa ed anche gli schiavi ebrei. (52) Nemmeno gli schiavi cananei. (53) Se la moglie non vuole seguirlo in Giudea o in Gerusalemme egli può darle divorzio senza pagarle la dote. Se è lui che non vuole seguire lei, deve darle divorzio e contarle la dote. Questa discussione si basa sul fatto, se il dovere di dare la dote alla moglie sia biblico o rabbinico. (54) Dove le monete sono maggiori ossia più pesanti e in confronto con quelle in corso in Giudea rappresentano un valore maggiore.